

L'ECO

Organo della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner

della scuola nuova

Periodico trimestrale con supplemento - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB - Roma.
Abbonamento e iscrizione alla FNISM su C.C.B. Unicredit - Iban IT 35 Y 02008 05198 000102040572 intestato a FNISM - Federazione Nazionale Insegnanti

Sommario

2

Editoriale

di Domenico Milito

3

Gigliola prima di Gigliola
di Luisa La Malfa

6

Quando gli amici se ne vanno...
di Anna Maria Casavola

7

**Accesso democratico al sapere
e cura della formazione**
di Fiorenza Taricone

13

Per Gigliola
di Antonia Sani

14

I "Cosa pensiamo di..."
di Gigliola Corduas

30

Ricordo di Gigliola
di Matilde e Franco Lanzino

31

**Un rapporto speciale
Gigliola e la lettura**
di Elisabetta Bolondi

32

**Di Gigliola Corduas, di Terni,
di scuola e di media**
di Fausto Dominici

32

La Collana di Gigliola
di Marisa Caccia

33

**Gigliola Corduas: la guerriera
gentile al servizio della scuola**
di Pina Arena

35

Ciao G
di Paola Farina



"... Non è la prima volta che ribadisco il mio desiderio di passare la mano per la carica della Presidenza che ricopro dal 2002. Non è una dichiarazione formale! Sono convinta che in un'associazione l'alternanza sia garanzia di democraticità..."

Il giorno 3 giugno 2015 la nostra Presidente Gigliola Ciummei Corduas ci ha lasciato. A Lei è dedicato l'intero numero di questo giornale. L'impronta della sua guida sarà per noi, redazione ed associazione, la traccia anche del nostro futuro.

Gigliola Corduas nella sua FNISM

Parlare di Gigliola Corduas, nel momento in cui la sua imprevedibile scomparsa ci coglie di sorpresa e ci coinvolge emotivamente, non può che risultare condizionato e riduttivo. Altri interventi, ospitati nel presente numero de "L'Eco della scuola nuova", a lei interamente dedicato, contenenti testimonianze ampie e articolate sulla sua figura umana e sulla funzione da lei svolta da Presidente della FNISM, valgono a tratteggiare in maniera più completa ed esaustiva il profilo di una persona che, senza ombra di dubbio, continuerà a vivere nei cuori di quanti le abbiamo voluto veramente bene.

Per quanto mi riguarda, in questa particolare circostanza, mi preme inquadrare l'operato di Gigliola, focalizzando l'attenzione su una sua chiara posizione che la vedeva inquadrare i problemi, affrontati e discussi, attraverso un'ottica pedagogica, soprattutto allorché si trattava di affrontare questioni riguardanti la valorizzazione della funzione docente e la difesa della scuola pubblica.

Fattori essenziali, questi, a cui venivano ricondotti, in buona parte, i livelli di consapevolezza critica e di libertà di pensiero, da considerare alla base di ogni offerta formativa nella consapevolezza di quanto ciò possa incidere, a lungo termine, sull'intero impianto repubblicano e democratico del nostro Paese.

Coerentemente, richiamandosi al solco tracciato dalla nostra migliore tradizione, la FNISM con Gigliola Corduas, nel continuare a configurarsi come "partito della scuola", ha privilegiato tale prospettiva anche nel momento in cui si è trattato di affrontare le trasformazioni registrate nell'intero quadro di sistema e nella Pubblica Amministrazione, interpretandole come ripercussioni di quanto si era andato via via determinando nello scenario planetario

sosso da stravolgimenti repentini e incessanti e da eventi storici di rilevante portata.

L'impronta data alla conduzione della FNISM, nell'interpretare e affrontare i problemi emergenti nella società multiculturale, globalizzata e liquida, è stata quella riflettente il metodo che ci ha sempre contraddistinto basato sul confronto aperto e sulla laicità.

Da qui la tensione, trasmessa fortemente a tutti noi, a intraprendere e a portare avanti una costante verifica in chiave pragmatica delle implicazioni derivanti dalle scelte effettuate dai paesi dell'OCSE, dell'UNESCO e dall'Unione europea nel campo delle politiche formative, segnalando i limiti e i rischi prefigurabili, a volte, per le aree territoriali e le fasce sociali più deboli e a rischio.

Particolare importanza è stata attribuita alla convergenza tra educazione, valorizzazione delle differenze di genere e impegno effettivo delle istituzioni scolastiche e delle università ispirate alla mission; di ogni ipotesi di progetto formativo si è data lettura attraverso un'etica laica orientata a comprendere "se e quanto" ogni proposta potesse essere considerata dotata di senso e di significato, sottoposta al vaglio del principio di responsabilità.

Parimenti, l'esercizio della razionalità è stato utilizzato come strumento attendibile e affidabile per la specificazione dell'esperienza, assumendo, a guisa di lezione di vita, il rifiuto politico delle categorie della violenza e della coartazione, anche qualora espresse in forma tacita e sibillina.

Obiettivo dichiarato da Gigliola è stato quello di poter riaffermare, pur in un clima culturale mutato, la fiducia nel metodo della laicità, continuando a farci riflettere e interrogare sulle connotazioni della pedagogia laica e sulle sue rela-

zioni con la politica scolastica.

La presenza assidua e costante nelle iniziative convegnistiche e formative nazionali, regionali e locali, svolte in collaborazione con altre forze idealmente ispirate, nonché i momenti di confronto nelle occasioni dei forum e delle audizioni politico-istituzionali hanno permesso, attraverso la viva voce di Gigliola, di far conoscere e apprezzare i fattori connotativi di una linea che, in progress, è stata (e continuerà a essere) ribadita, diffusa e consolidata: "no a una scuola che privilegi l'omologazione piuttosto che la differenza come categoria fondante della soggettività; no a una scuola immobile, inchiodata su una visione neutra nei valori, nei comportamenti e nei linguaggi; sì alla scuola come luogo di generi e di generazioni diverse in cui poter trovare strumenti per crescere, accrescendo la propria umanità".

Siamo stati invogliati, così, a reinterpretare il pensiero dei Lombardo Radice e di Codignola, quali baluardi storici della FNISM, nel momento in cui essa viene chiamata a lottare, più strenuamente che mai, per l'affrancamento da ogni dipendenza o asservimento a credi e settori particolari, affidando alla scuola pubblica, alla scuola di Stato, e alle altre istituzioni repubblicane come l'università, il traguardo di garantire lo sviluppo di menti critiche, autonome, libere e creative, inteso come elemento di forza affinché le nuove generazioni siano in grado di rendersi protagoniste nel miglioramento della nostra democrazia.

Anche attraverso questi pochi passaggi credo possa evincersi la lezione lasciataci in consegna dalla nostra Gigliola.

A noi il compito e la responsabilità di proseguire sempre con maggiore forza e vigore.

Domenico Milito

Gigliola prima di Gigliola

di Luisa La Malfa

Dal 14 al 17 marzo 1985 la FNISM tenne a Roma il suo XXVI Congresso nazionale, preceduto, secondo la prassi allora consueta, da un Convegno aperto al pubblico. Il tema del Congresso e del Convegno era: "Stato e scuola oggi. Problemi aperti: il pubblico e il privato". Fu un evento di portata storica, per la qualità e quantità dei relatori e degli intervenuti, per l'aspettativa non priva di timori suscitata nelle stanze del potere (la Sala della Camera dei Deputati dove doveva aver luogo fu negata all'ultimo minuto causa un mai chiarito sopravvenuto incendio e si dovette trovare in tutta fretta una nuova sede a Palazzo Altieri) e, infine, per il prestigio e l'autorevolezza che ne vennero alla Federazione. Vale la pena di citare i nomi dei relatori per dare l'idea del risalto che esso ebbe a suo tempo. Dopo un'introduzione della sottoscritta essi furono, per le 5 sessioni nelle quali fu articolato il Convegno: Norberto Bobbio, "Libertà nella scuola e libertà della scuola"; Giuseppe Galasso, "La regolamentazione della scuola privata nel dibattito politico-culturale e nella legislazione dell'Italia unita"; Paolo Sylos Labini, "La scuola e lo Stato: costi e benefici"; Lamberto Borghi, "L'insegnamento della religione"; Gustavo Zagrebelski, "Istruzione pubblica e privata nelle scelte costituzionali". Fra gli intervenuti numerosi furono i politici e i docenti universitari, tra questi ultimi ricordo Gilmo Arnaldi, Piero Bellini, Giacomo Cives, Sergio Lariccia, Stefano Rodotà, Antonio Santoni Rugiu, Paolo Ungari, Aldo Visalberghi e molti molti altri.

Gli Atti del Convegno furono poi

pubblicati a cura di Graziella Morselli per le Edizioni Scientifiche Italiane di Napoli.

Quel momento indimenticabile nella storia della FNISM dal secondo dopoguerra in poi vide Gigliola Corduas avvicinarsi alla Federazione (ne ha un ricordo preciso l'allora direttrice de L'Eco della Scuola Nuova, Elena Picchi Piazza) per non lasciarla più. Trent'anni esatti dunque della vita purtroppo non molto lunga di Gigliola.

Negli anni immediatamente successivi, la frequentazione della FNISM da parte di Gigliola Corduas rimase sporadica. Di lei non vi è traccia sul periodico della Federazione che di questa registrava puntualmente iniziative e presenze.

L'anno che la vide entrare decisamente e direi autorevolmente nelle nostre file di allora fu il 1988. La ricordo partecipe di quel Convegno del febbraio a Roma sugli insegnanti ("Insegnanti al bivio: impiegati o professionisti?") che fu una specie di masso - e che masso! - gettato nello stagno morto del dibattito sul rinnovo del contratto di lavoro del comparto scuola. Anche allora la FNISM godette della partecipazione di relatori autorevoli, come Saverio Avveduto, Direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione e di Maria Corda Costa, docente di Pedagogia alla Sapienza.

In quel Convegno ponemmo le basi di un dibattito che continua ancora oggi più o meno inalterato: se non sono semplici esecutori ma contribuiscono a creare i valori e i modelli di comportamento su cui si fonda la convivenza sociale, allora - sosteneva Saverio Avveduto - gli

insegnanti non possono essere inquadri, come la piattaforma sindacale aveva predisposto, come impiegati di settimo livello nella gerarchia del pubblico impiego. Andrebbero piuttosto posti sullo stesso piano dei magistrati. Ma a quel punto, aggiungeva la FNISM, era anche auspicabile una programmazione quantitativa del fabbisogno, che evitasse gli esuberi e favorisse un rapporto tra docenti e allievi più allineato sulle medie europee (più allievi per docente ma stipendi adeguati).

Ponemmo in quell'occasione il problema delle carriere, degli avanzamenti per merito e non per sola anzianità e, ovviamente, quello della valutazione di cui si continua a discutere ancora oggi senza venirne a capo.

I risultati? Allora, come oggi del resto, molto deludenti. Si inneggiò al miglior contratto del dopoguerra per il notevole balzo salariale degli insegnanti (aveva contribuito la FNISM col suo clamoroso convegno?) ma non si sottolineò abbastanza la sostanziale disattenzione del mondo politico e sindacale per gli aspetti di valorizzazione della professionalità e della carriera degli insegnanti. "Un contratto fronte dunque - osservava mestamente Gigliola nel suo primo articolo su L'Eco del settembre '88 (un corsivo in 2ª pagina dal titolo "tra le nebbie d'autunno") - che può essere letto, a seconda dell'ottica, come il migliore o il peggiore degli ultimi 30 anni. Criteri che privilegiano l'anzianità di servizio....finiscono con il penalizzare l'innovazione e i giovani docenti relegati a esercito di riserva".

Nell'ottobre 1988 Gigliola entra a far parte del Comitato di Redazione de L'Eco accanto a Graziella Morselli e a Elena Picchi Piazza, che ne è direttore insieme alla sottoscritta. Dopo il Congresso di Salerno, del febbraio 1989, la troviamo membro del Consiglio Nazionale della FNISM e successivamente della Giunta.

La sua presenza sul giornale e nelle iniziative della Federazione è ora piena e costante. È iniziato il percorso che la porterà nel 2002 alla presidenza della Federazione.

Abbiamo individuato due temi che costituiranno linee guida permanenti di tutta l'attività di Gigliola Corduas nella Federazione Nazionale Insegnanti: la prima è la difesa, mai settaria mai apodittica, ma fermissima e tenacissima, della scuola pubblica proprio in quanto fondata sui valori costituzionali della libertà di coscienza e di pensiero; la seconda, non meno importante, è la valorizzazione della professione docente, alla quale è affidata appunto la formazione dei futuri cittadini ai principi della Costituzione. Su quest'ultimo tema venne affermandosi, a partire dalla metà degli "anni ottanta", con l'apporto considerevole di Gigliola, il ruolo delle associazioni professionali degli insegnanti, un ruolo non necessariamente antisindacale, ma certamente caratterizzato da una sua insostituibile specificità.

Sull'intreccio di queste due tematiche la Federazione venne poi elaborando negli "anni novanta" dello scorso secolo una concezione a mio giudizio ricca di contenuto politico-pedagogico del ruolo della scuola nella formazione dei giovani alla cittadinanza. Essa metteva in evidenza la necessità di definire, accanto a quello degli insegnanti e del personale dirigente, il profilo giuridico degli studenti cui andavano riconosciuti diritti e doveri anche attraverso una revisione radicale del regolamento disciplinare di origine e di impronta fascista. Una scuola, dunque, abitata, per così dire, da cittadini - questa la

novità dell'impostazione della FNISM - concepita e quindi regolata dagli stessi principi che normano e fondano la convivenza nazionale: quelli della Costituzione democratica e antifascista del 1948. Con questa impostazione la Federazione accantonava il consueto dibattito sull'insegnamento dell'educazione civica come disciplina curricolare, già in crisi da anni, per introdurre invece quello della "pratica della cittadinanza" nell'istituzione scolastica intesa come palestra di convivenza democratica.

Già in occasione della Conferenza nazionale sulla scuola, indetta da Sergio Mattarella, ministro pro tempore dell'Istruzione, nel gennaio del 1990, il contributo della FNISM era stato tutto incentrato sul tema della trasparenza dei processi decisionali, valutativi, programmatici nella scuola, trasparenza che avrebbe portato con sé la responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nell'attività educativa e quindi, come conseguenza, il concreto esercizio quotidiano della democrazia nella scuola.

A conferma di quella impostazione fece seguito un documento del Consiglio nazionale e della Giunta nel quale si poneva al centro dell'attenzione del mondo della scuola il tema della *qualità della vita* all'interno delle istituzioni scolastiche e si invocava la creazione di un *clima culturale ed etico* delle scuole stesse, che avrebbero dovuto essere non solo dotate di autonomia didattica e amministrativa (cosa della quale si era cominciato a discutere nella Conferenza ministeriale) ma anche e soprattutto caratterizzate da una loro identità culturale, ovviamente nel quadro dei fondamenti e dei programmi dell'istruzione pubblica nazionale. Diveniva questa, per così dire, la nuova frontiera della Federazione. Seguiva infatti il Convegno del maggio a Roma su I Giovani e la Scuola, con la partecipazione del ministro Mattarella.

Il 1990 vide anche la riforma della Scuola elementare e la istituzione della Commissione Brocca per la riforma dei programmi del biennio superiore.

In un fondo su L'Eco del settembre 1991, nel quale si annunciava un Convegno della Fnism destinato a fare il punto sull'applicazione dei moduli introdotti dalla riforma delle elementari, Gigliola, pur sottolineandone il carattere isolato, concludeva con una nota di speranza: "L'innovazione faticosamente messa in moto nella scuola elementare è un'occasione da non perdere e non va sottovalutata la funzione di volano che potrebbe avere nei confronti dell'intero sistema scolastico".

Nell'appropriarsi con grande competenza e riflessività dei temi più tradizionalmente propri della FNISM, Gigliola portava all'interno della Federazione la sua ricca storia personale, che l'aveva vista impegnata a fondo sul fronte della parità dei sessi e dell'associazionismo femminile. La sua prima appartenenza, oltre a quella con il marito Claudio all'Associazione Mazziniana Italiana, era stata al CNDI, Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, di cui fu poi presidente dal 2011 al 2014, appartenenza che quindi la vedeva particolarmente versata sui temi legati alla condizione femminile, al lavoro delle donne, alla rivendicazione di una piena parità economica e sociale dei sessi. D'altronde, sotto questo profilo, la FNISM era il luogo ideale nel quale potevano comporsi i vari filoni di interessi che animavano Gigliola: dove costruire infatti il fondamento etico e culturale della parità di genere se non a partire dalla scuola e dai suoi insegnamenti? Ecco dunque prendere corpo e dipanarsi il terzo grande tema, specifico apporto di Gigliola alla FNISM, quello dell'educazione alla parità.

Rivedo la collezione de L'Eco della Scuola Nuova e mi sembra di scorgerne un segnale di apertura su la

tematica della parità in un convegno organizzato dal CNDI e dalla FNISM (Gigliola chiaramente tramite tra le due associazioni essendo allora Vicepresidente della prima e autorevole esponente della seconda) a Roma, nel dicembre del 1991. Il tema è quello dell'educazione sessuale nella scuola, oggetto di dibattito parlamentare e di un progetto di legge unificato. E già nel 1992 Gigliola entra a far parte del neocostituito Comitato nazionale per le Pari opportunità presso il Ministero della Pubblica Istruzione, nel quale svolgerà un ruolo molto rilevante sia nell'organizzazione della rete dei consiglieri di parità appoggiata presso i Provveditorati agli Studi, sia nella redazione del Piano nazionale 1993 - 95 (che lei stessa illustrerà nel numero del marzo '93 de L'Eco).

Il tema viene sviluppato da Gigliola in un articolo di fondo su L'Eco della Scuola Nuova del marzo 1992 dal titolo allusivo "Non solo mimose". Tre le ragioni per le quali la scuola si sarebbe trovata in prima linea nella battaglia per le pari opportunità: in primo luogo, perché la recente legge n.125 sulle azioni positive assegnava alla scuola un ruolo decisivo nell'orientamento dei giovani e delle giovani ai fini dell'acquisizione di "una realistica conoscenza di sé per la propria collocazione professionale e sociale"; secondariamente perché grazie al lavoro della Commissione Cultura della Camera dei Deputati vi era una realistica possibilità di una legge sull'educazione sessuale nella scuola che avrebbe definitivamente superato il modello dell'alunno "presunto neutro" ponendo le premesse per una approfondita revisione dei contenuti degli insegnamenti nell'ottica di una cultura della parità. Il rinnovo del contratto della scuola - era questo il terzo motivo di ottimismo - avrebbe fornito più risorse al Comitato stesso e al personale tutto impegnati a "far passare le tematiche della parità nella realtà

quotidiana della scuola".

Con il XXIX Congresso del novembre 1994 (Roma, Sala Borromini: "Valori senza frontiere. Quale 2000 per la scuola?") Gigliola Corduas diviene Vicepresidente nazionale della FNISM. In questa veste darà un contributo essenziale alla elaborazione delle posizioni della Federazione in tema di autonomia scolastica, difesa della laicità della scuola, formazione iniziale e in servizio degli insegnanti, riforma dei programmi di studio della scuola materna e della secondaria superiore. Collaborerà poi - è questo l'ultimo evento sul quale mi piace richiamare l'attenzione dei lettori - allo svolgimento del Convegno nazionale per il centenario della Federazione, "La FNISM e la Scuola italiana. 100 anni di storia fra memoria e progetti" (Roma, 29 novembre 2001, Istituto dell'Enciclopedia Italiana), cui fece seguito, il giorno dopo, lo storico incontro con il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. La delegazione della FNISM si recava al Quirinale accompagnata dai rappresentanti delle altre associazioni professionali della scuola: Bruno Forte per l'AIMC, Associazione italiana maestri cattolici; Domenico Chiesa, Presidente nazionale del CIDI, Centro iniziativa democratica degli insegnanti; Gabriella Romano, Coordinatrice nazionale del Movimento di Cooperazione Educativa, e Luciano Corradini, Presidente nazionale dell'UCIIM, Unione cattolica insegnanti medi. Questo incontro volto a celebrare il centenario della FNISM ne segnava anche uno dei momenti più alti e rappresentativi della presenza e autorevolezza nel mondo associativo della scuola.

Il XXX congresso del novembre 2002 e il successivo Consiglio Nazionale sancivano il definitivo passaggio di consegne a Gigliola. La mia presidenza era durata poco più di un ventennio. Gigliola era giovane, piena di idee, di coraggio e di energia....

Il seguito penso che sia noto ai let-

tori de L'Eco e che comunque debba essere ricordato da chi ne ha vissuto lo svolgimento, momento per momento.

Io mi fermo qui. Ho voluto parlarvi di quella parte della vita di Gigliola che pochi, nella FNISM di oggi, oltre me, ricordano.

Non voglio tuttavia chiudere questa mia parziale rassegna senza mettere in evidenza la dimensione europeistica dell'impegno intellettuale e civile di Gigliola Corduas e senza citare a questo proposito, su suggerimento di Elena Picchi Piazza, il bellissimo articolo di fondo che compariva sul numero di marzo-aprile 1989 de L'Eco della Scuola nuova con il titolo "Dopo il Novantadue". In esso Gigliola indicava la scuola "come uno dei settori strategici più delicati e importanti nel processo di integrazione europea". Ad essa infatti sarebbe spettato il compito "di tradurre nel campo della formazione i risultati accelerati e sempre più complessi delle nuove conoscenze scientifiche...". Ciò avrebbe richiesto, in primo luogo un rinnovamento qualitativo dell'istruzione e il superamento delle insufficienze quantitative della scuola italiana (evasione scolastica, tassi di abbandono, troppo bassi livelli medi di istruzione, etc.), e in secondo luogo una maggiore integrazione dei sistemi formativi europei.

Gigliola insomma credeva profondamente nell'unificazione culturale e politica, oltre che economica, dell'Europa. Era figlia degli Ernesto Rossi, degli Altiero Spinelli e degli altri padri e maestri dei nostri giovani anni....

Il privilegio di ricordare le persone per intero (non dico di conoscere, poiché nessuno è capace di tanto) è di pochi, i sopravvissuti. Io sono tra questi: ben triste privilegio, se tale si può chiamare.

Quando gli amici se ne vanno...

di Anna Maria Casavola

La morte di Gigliola - lo confesso - mi ha turbato non poco, ancora oggi mi sembra irreale come le scomparse di amici e di persone che ho conosciuto e frequentato, che mi sono state familiari per un pezzo considerevole della mia vita. Così mi viene naturale di pensare alla vita del mondo come ad un grande teatro in cui ci si affolla e si spinge per entrare, poi quando siamo entrati, basta una rapida occhiata intorno per accorgerci di tanti posti già vuoti, tanti entrati con noi o un minuto prima o un minuto dopo sono già usciti. E allora? Per chi temporaneamente è rimasto indietro, non è ancora uscito, resta il dubbio, l'interrogativo di avere forse sprecato quell'occasione unica, irripetibile, irrevocabile di un incontro vero, più profondo con la persona che ormai non c'è più. Forse se non rifuggissimo sempre dal pensiero della morte che ci atterrisce, sapremmo dire le parole giuste quando siamo ancora in tempo.

A me dopo la morte di Gigliola è rimasto acuto questo rimorso.

Io ho conosciuto Gigliola per via della FNISM molti anni fa, quando la sede era ancora a via Cavour, poi entrata a far parte della redazione dell'Eco, i nostri incontri meno ufficiali si trasferirono nella sua casa all'Eur in via delle Montagne Rocciose. Di carattere riservato entrambe, il nostro rapporto assai rispettoso rimase circoscritto al lavoro comune che facevamo sempre di buona lena e nel massimo accordo. Le nostre conversazioni erano di tipo impegnato, centrate sulla scuola, sulla politica, sulle donne. Lei era un'esperta della questione femminile e alla CNDI dedicava come alla FNISM tempo, energia e studio per una sorta di imperativo etico, anche se - mi confessava - volentieri avrebbe lasciato il testimone ad altri. volentieri...

Ci concedevamo ogni tanto qualche pausa più leggera con battute scherzose o con scambi di confidenze sui

nostri reciproci hobby. Gigliola amava collezionare cartoline d'epoca con i timbri postali, che trovava nei mercatini e minuscole campanelline di porcellana, di ottone, di ceramica, di rame, che teneva bene in fila in un armadio e che talora tirava fuori facendole tintinnare oppure si divertiva ad infilare collane che poi distribuiva alle amiche intorno. Si stava bene a casa di Gigliola, una casa grande, luminosa, sospesa nel verde, piena di librerie, di oggetti particolari e di solidi mobili di famiglia. Si percepiva un ordine ma non eccessivo anche perché la famiglia - suo marito Claudio e suo figlio Federico - conviveva con un grosso cane e con un gatto. Spesso e volentieri il gatto passeggiava sul nostro tavolo di lavoro tra le carte, mentre dal cane dovevamo faticare non poco per sottrarci alle sue maldestre effusioni-aggressioni ogni volta che entrava nella stanza.

Qualche anno fa Gigliola mi regalò un libro, non ricordo in che occasione, con dedica. Un autore spagnolo da me sconosciuto Ferdinando Pessoa, il titolo del libro era *"Il libro dell'inquietudine di Bernardo Soares"* la dedica, che è come se la leggesti oggi per la prima volta, diceva tra l'altro *"per coltivare la necessaria dose di inquietudine che dà senso e spessore ad una vita spesso intollerabile..."* Quindi implicita la richiesta di un assenso o l'apertura di un dialogo su temi mai toccati e che purtroppo rimasero tali tra noi. Questo libro che dopo la sua morte ho ripreso tante volte tra le mani, è tra le cose più dolorose che abbia mai letto, di un pessimismo assoluto, senza luce ma anche senza lacrime. Mi sorprende a pensare che fosse la lettura più familiare a Gigliola in cui ella si riconosceva e da cui aveva forse tratto quella forza laica, che tutti noi abbiamo constatato in lei in occasione delle vicende che hanno attraversato la sua vita: la perdita improv-

visa, assolutamente inaspettata del marito, uscito per la consueta giornata di lavoro e mai più ritornato, e poi l'altrettanto improvvisa sua malattia dall'esito così irresistibilmente fatale. In quest'ultimo periodo io l'ho vista due volte e sempre convocata per il giornale, il suo pensiero dominante. L'ultimo numero Paola ed io l'abbiamo composto che lei era a letto in clinica, ma voleva controllare tutto, meticolosamente e sembrava non essere mai contenta, lo voleva perfetto. Era visibilmente provata dalla sofferenza, ma dall'espressione del viso appariva tranquilla, solo la voce bassissima si percepiva a stento. Poiché io ingenuamente, senza pensare, la complimentavo per la capigliatura in ordine, lei con un sorriso e una mossa veloce del capo mi fece vedere che si trattava di una parrucca, la chemio le aveva portato via tutti i capelli. Poi come era solita fare quando lavoravamo insieme, ci indicò sul tavolino della stanza un piattino di dolci che l'amica Luisa le aveva portato, perché ne gustassimo con lei. Infine essendosi molto affaticata ci fece capire che voleva riposare e noi al suo cenno, radunate le carte, silenziosamente uscimmo dalla stanza.

Questo è l'ultimo ricordo che custodisco di Gigliola viva, poi come lei aveva chiesto, non molti giorni dopo, l'abbiamo salutata al Cimitero Inglese acattolico di Porta San Paolo con un funerale laico coerente con le sue convinzioni.

Di fronte al mistero insondabile della morte conviene arrestarsi, ma a me vengono in mente le parole dello scrittore preferito da Gigliola, Fernando Pessoa, che testualmente dice *"Guardando un cadavere, la morte mi sembra una partenza. Il cadavere mi dà l'impressione di un vestito smesso. Qualcuno se ne è andato e non ha avuto tempo di portarlo con sé"*.

Accesso democratico al sapere e cura della formazione

di Fiorenza Taricone*

Affinità amicali

Questo scritto intende rendere omaggio esplicito a Gigliola Corduas, nello spirito che avrebbe amato: amicale, ma fattivo, privo di sdolcinature, ricco di senso dell'impegno costruttivo. Su questa lunghezza d'onda ci siamo subito intese fin dall'inizio, molti anni fa, accomunate da un'etica laica, un po' mazziniana, nel senso di voler contribuire a rinsaldare legami umani su una base di eguali diritti e doveri, convinte di un progresso sempre possibile, con aperture europeiste e delle positività dell'emancipazione, in qualunque modo interpretata: culturale, sociale, economica, dei due sessi.

Il vincolo amicale e professionale furono anni fa le politiche di pari opportunità, incrociate con il bisogno di una formazione scolastica a tutti i livelli più moderna, agile, che incrociasse la valorizzazione delle differenze. Il terreno comune alla fine degli anni Ottanta e Novanta furono i Comitati Pari Opportunità dell'allora Ministero per la Pubblica Istruzione e gli studi sull'associazionismo femminile per quanto mi riguardava, fin dalla metà degli anni Ottanta.

Gigliola ha sempre avuto molta fiducia in quello che ormai molti anni fa avevo definito una rivoluzione nella vita privata e pubblica femminile, ossia progettare e far parte di un'associazione non più informale, ma formale, e riunire le forze per scopi sociali e politici non raggiungibili individualmente. Le donne alla fine del XIX secolo, in uno Stato unitario, uscivano finalmente da una sfera solo privata, e da una socialità solo parentale o amicale per assu-

mere contorni autonomi e socialmente rilevanti. Di questa ancora misconosciuta e gloriosa storia, un ruolo considerevole fu svolto dal *Consiglio Nazionale Donne Italiane*, federazione di associazioni nato a Roma nel 1903, messo in condizioni durante il fascismo di non poter più operare democraticamente e rinato appena finita la seconda guerra mondiale.

Era all'interno del *Cndi* che Gigliola aveva profuso anche le sue energie, in diversi ruoli, fino a essere la Presidente dal 2008 al 2014; ci eravamo incrociate tante volte, a Roma e in Italia, in occasione di Convegni, Direttivi, Mostre, come quella fra le poche in Italia al tempo organizzata dalle associazioni femminili, dal titolo *Intervento e inaugurazione alla mostra L'Europa è donna: dai Trattati di Roma all'obiettivo '92*, promossa dal *Consiglio Nazionale Donne Italiane* con la collaborazione della Commissione Comunità Europea presso di Salerno¹. La Mostra era un' incisiva dimostrazione dello spirito europeista del *Cndi*, svincolato da forze partitiche precise, che non a caso avevo già definito nei miei studi come associazionismo terza forza, cioè non riferibile direttamente alla dottrina sociale della Chiesa come il *Centro Italiano Femminile (Cif)* e l'*Unione Donne Italiane (Udi)*, che si richiama direttamente all'ideologia marxista e ai partiti della Sinistra. Ciò non vuol dire naturalmente che il Consiglio non avesse espresso posizioni politiche chiare, né del resto avrebbe potuto senza tradire la sua storia, piena di nomi fondanti l'emancipazionismo italiano del primo e secondo Novecento, a cominciare da quello di Teresita San-

deski Scelba, la medico che aveva polemizzato con le teorie lombrosiane sull'inferiorità cerebrale femminile, dalla famiglia Lollini Agnini, composta dal deputato socialista Vittorio Lollini che nel Parlamento del primo Novecento aveva difeso il riconoscimento dei figli naturali, battaglia che si è risolta solo recentemente in Italia, e dalla moglie Elisa Agnini, socialista pacifista. Da loro erano nate quattro figlie, di cui una, Clelia, aveva fondato l'Associazione Italiana Donne Medico (*Aidm*), che fa ancora parte del Consiglio². Fino alla partigiana Frida Malan che per tanto tempo aveva continuato a lavorare per il Consiglio e alla Segretaria Generale Jolanda Torraca, che ricordo tanti anni fa di aver conosciuto e intervistato nella sua casa romana di fronte al Colosseo, circondata dalle foto alcune delle quali ritraevano anche il marito Vincenzo Torraca, direttore del Teatro Eliseo e noto antifascista³.

Il *Cndi* è nato con la caratteristica precisa dell'"internazionalità" a differenza di altre associazioni pure molto attive in Italia, come l'*Unione Femminile* di Milano, allora non nazionale, federata al Consiglio. La costituzione del *Cndi* fu preceduta da un lungo lavoro da parte dell'*International Council Women* che rispondeva all'esigenza di coordinare le più svariate attività femminili e far emergere un protagonismo sociale che non tardò ad assumere valenze anche spiccatamente politiche. L'*Icw* era stato fondato da un gruppo di donne impegnate nel movimento femminile dell'America del Nord, specialmente per impulso di May Wright Segall, la quale, nel 1888, dopo aver preso accordi anche in Inghilterra e in Francia, or-

ganizzò un'assemblea costituente a Washington, dove si teneva il Congresso Femminile Internazionale; questo, a sua volta, era stato convocato per celebrare il quarantesimo anniversario di Seneca Falls, da cui era scaturita la *Dichiarazione dei Sentimenti*, manifesto politico del femminismo americano che seguiva non molti anni dopo la *Declaration des droits de la femme et de la citoyenne* della rivoluzionaria francese Olympe de Gouges (1791). A Washington fu stabilita l'organizzazione dell'Icw e dei singoli comitati nazionali costituiti da associazioni confessionali e apolitiche. Solo però nel 1893, accettando l'invito del Comitato Femminile dell'Esposizione mondiale a Chicago, l'Icw tenne nella città la sua prima assemblea generale, insieme a un congresso femminile internazionale. Le Delegate di trenta paesi ebbero così modo di conoscere l'organizzazione dell'Icw e molte di esse tornarono nei rispettivi paesi con il proposito di fondarvi formalmente un comitato nazionale.

Nei successivi cinque anni si costituirono i Comitati Nazionali del Canada, della Svezia, della Gran Bretagna, della Danimarca, della Nuova Zelanda, dell'Olanda, del Galles e della Tasmania. Questi dieci Comitati Nazionali parteciparono ufficialmente al secondo congresso generale, il quale, differito per varie ragioni dal 1898 al 1899 ebbe luogo a Londra, insieme a un congresso internazionale. Fu la dott.ssa Maria Montessori a portare il saluto delle donne romane. Nell'archivio non si hanno documenti diretti delle vicende che hanno portato in Italia alla nascita del Cndi, ma le notizie sono desunte da un opuscolo riassuntivo, che non si trova nell'archivio, a firma di Maria Koenen⁴.

In Italia l'assenza di un vero e proprio movimento rispondente ai caratteri e agli intenti del Cndi rese assai difficile e laboriosa la creazione di un Consiglio Nazionale. Nel 1899 la canadese Sofia Sandford si recò a Roma come delegata del CID

per esporre le finalità del progetto ad una ristretta assemblea; fu costituito un Comitato Promotore di cui facevano parte Lavinia Taverna, Giacinta Martini, Maria Pasolini, Teresa di Venosa, tutte di rango nobiliare. Il 4 maggio 1899 si tenne la prima assemblea generale della Federazione romana delle Opere di Attività Femminile cui parteciparono 36 società. Iniziò la sua attività con il creare un centro di cultura femminile e nel 1901 fu aperta al pubblico una biblioteca circolante con sala di lettura a Roma, nella sede della Federazione⁵. L'anno successivo si accelerarono i tempi anche in vista del Congresso Internazionale di Berlino del 1904 e nel 1903 il Cndi fu finalmente costituito con altre due federazioni, oltre a quella romana, la lombarda e la piemontese. Nel 1907 le società che aderivano al Cndi erano circa un centinaio, molte delle quali legate all'assistenza all'infanzia, alla difesa della maternità e alla profilassi e cura di malattie infantili molto diffuse. Puntò sin dai primi anni sull'elevazione culturale delle donne, affidando alla Sezione Giuridica la diffusione di testi e opuscoli, curando la pubblicazione di alcuni libri e dotando la Biblioteca di Piazza Nicotri di un catalogo ragionato. La Sezione Assistenza istituì invece nel 1907 una Cassa di maternità, che non prevedeva però per la formazione del capitale alcun contributo da parte dello Stato e degli imprenditori. L'attività di altre Sezioni, Morale, Igiene e Giuridica s'intersecava per l'intercambiabilità di molte rivendicazioni femminil-femministe che non potevano essere considerate isolatamente le une dalle altre. In particolare, il problema degli illegittimi andava visto in relazione alla proibizione della ricerca di paternità, mentre era consentita solo quella di maternità; a loro volta il problema degli esposti, cioè i figli abbandonati sia legittimi che illegittimi, si collegavano alla critica della cosiddetta doppia morale per i due sessi che di fatto assolveva

l'uomo da qualunque atto legato alla vita sessuale e riproduttiva, compresa la prostituzione, bisogno per l'uomo e vergogna per la donna. Nel Consiglio operava anche un Ufficio Indicazioni e Assistenza, progettato nel 1903 dalla Sezione romana Vita Cittadina e aperto nel 1904 sul modello di quelli esistenti a Londra e New York, organizzati dalla *Charity Organization Society* e di quelli già esistenti in Italia, come quello dell'*Unione Femminile* di Milano, nato nel 1901.

Sulla scia dell'intensa attività svolta dal Cndi nei primi anni della sua costituzione quasi come momento di definitiva consacrazione si colloca il primo grande congresso nazionale delle donne italiane del 1908, inaugurato il 23 aprile, a Roma, alla presenza di Sua Maestà la Regina, della principessa Laetitia del sindaco Nathan che aveva fin dagli inizi benevolmente appoggiato l'iniziativa e di un numeroso pubblico. Nelle carte d'archivio è presente sul Congresso Nazionale una quantità discreta di documentazione, compresi i ritagli di quotidiani che seguivano i lavori.

Negli anni successivi al 1908, l'attività del Consiglio si divise fra interventi concreti e immediati, ma anche attività a lunga scadenza, come quella a favore dell'emigrazione. Nel giugno del '13 fu varata la rivista «Attività Femminile Sociale» con lo scopo di far meglio conoscere il lavoro e le finalità del Consiglio seguendo le attività femminili nel loro insieme. Nell'archivio è presente qualche numero del periodico.

Alla fine del 1914, il clima pre-bellico provocava le prime spaccature, sia all'interno del Cndi, sia nell'ambito più generale dell'associazionismo femminile. Come ho accennato poco sopra, moltissima documentazione è presente sulle attività belliche della Federazione toscana. Nell'ottobre del '14, la sua presidente Elena French Cini, di cui sono conservate numerose lettere, rendeva noto in una circolare che non sperando più nessuno di salvare

l'Italia dagli orrori della guerra "sentiva il dovere di organizzarsi onde quando disgraziatamente la guerra venisse, essere pronte a offrire alle Autorità un'opera veramente utile". Nel Comitato per la patria, successivamente passato nel Comitato di Preparazione Civile, entrarono quindi tutte le componenti della Federazione Femminile toscana. Nel '18, nasceva dal Consiglio Nazionale il *Fascio Nazionale Femminile*, con lo slogan di resistere fino alla vittoria e risolvere i problemi sociali resi più urgenti dalla guerra.

Sullo scorcio del '22, circa un mese dopo la marcia su Roma, il *Cndi* inviava alle federazioni a firma della vice presidente T. Sandeschi Scelba, una copia del telegramma destinato a S. E. Mussolini in cui si affermava che il Consiglio "plaudiva fidente ai destini dell'Italia", ma insieme alleghava una copia dell'appello del Comitato Centrale presentato a S. E. Acerbo in merito alle rivendicazioni femminili più urgenti, rispetto alle quali il Governo rispondeva di non avere alcun preconconcetto.

In realtà già dai temi proposti alle Assemblee Generali e dai Resoconti del Comitato Centrale si percepisce l'influenza del clima politico: gli argomenti diventavano più tradizionali e familistici, e meno battaglieri per esempio la valutazione del lavoro femminile in famiglia, di quello a domicilio, la cultura musicale e corale nei fanciulli e negli adulti. La riforma Gentile fu solo in parte approvata dal *Cndi*. Riguardo all'istituzione dell' OMNI, *Organizzazione Nazionale Maternità Infanzia*, si chiedeva che il Consiglio Centrale fosse composto per metà di donne, mettendo in guardia dal pericolo di una eccessiva burocratizzazione. L'istituzione del podestà mise fine a ogni trattativa ulteriore sul voto amministrativo per le donne, già ristretto ad alcune categorie. Nel '27, furono revisionate le modifiche allo Statuto sottoposto a Mussolini e al governo, avendo avuto cura di precisare che tutti i progetti curati dal

Cndi avevano contribuito a consolidare la grandezza della patria. L'articolo 2 dello Statuto, conservato dattiloscritto con correzioni a penna, recitava che lo scopo del Consiglio era di riunire associazioni e donne in un'azione comune e concorde, intesa a elevare e rafforzare lo spirito patriottico e religioso. Nel '28, in occasione del XXV anniversario, fu avanzata la proposta di una pubblicazione sull'attività del Consiglio che fosse anche un omaggio a Gabriella Rasponi Spalletti; la presidente della sezione romana raccomandò di citare solo il fior fiore delle attività patriottiche, ma purtroppo dell'iniziativa non è rimasta alcuna documentazione e in genere quella parte di archivio che si riferisce al fascismo è scarsa, per due motivi principali. Il primo è che, come abbiamo già messo in evidenza, le attività dell'associazionismo liberale pre-fascista si contrasero o si auto ridussero. Il secondo è che la contessa Spalletti moriva nel '31, lasciando al fascismo campo libero nel nominare dall'alto una nuova presidente allineata politicamente., nella persona della contessa di Robilant, che si oppose duramente all'educazione sessuale e alla diffusione della contraccezione. Il dopoguerra, come è noto, assistette ad una novità assoluta: il diritto di voto per le donne, attivo e passivo, anche se, come è stato sottolineato, la conquista ha avuto i tratti del non- evento, per il silenzio da cui è stata circondata all'epoca e anche dopo dalla storiografia, per la naturalezza con cui le destinatarie accolsero la novità, dato il contributo notevolissimo prestato durante il conflitto, ma anche per il carattere che rivestì; il voto delle donne fu anche un'operazione soprattutto di vertice fra le due forze politiche maggiori, Democrazia Cristiana e Partito Comunista, che colse in contropiede le donne stesse, mentre stavano preparando una manifestazione, per iniziativa dell'*Udi*, e la partecipazione della *Fildis*⁶.

Il *Cndi* si ricostituiva nel '49 sulle ceneri dell'associazionismo emancipazionista, liberale e pre-fascista, dopo una breve polemica fra due candidate alla presidenza, che ebbe termine con la nomina di Nina Ruffini. Una *rara avis*, si può dire, poiché assieme alla *Fildis* e a poche altre, il dopoguerra conobbe un associazionismo del tutto nuovo, come già detto, con il *Centro Italiano Femminile* e l'*Unione Donne Italiane*, espressioni se non dirette di forze politiche, quantomeno fortemente impegnate sempre a trovare una propria autonomia rispetto al partito democristiano e a quello comunista.

Rispetto all'originalità che ebbe il *Cndi* quando nacque, segnato da tematiche emancipazioniste inedite per l'epoca, il segno distintivo del secondo dopoguerra fu un altro, quello di rappresentare l'associazione più cospicua di una "terza forza", laica, indipendente, apartitica, di cui Anna Garofalo, la giornalista della fortunata serie radiofonica sulle donne italiane, in tanti suoi articoli sottolineava fortemente la necessità.



La cura della memoria

Credo di farle un degno e amicale omaggio rievocando in particolare le vicende che hanno coinvolto entrambe per la collocazione degli archivi del Consiglio, di cui abbiamo spesso anche nella sua casa romana. L'approdo è arrivato alla fine di un lungo viaggio non solo intellettuale, poiché ha significato anche la conclusione di un peregrinare fisico dell'archivio stesso, con vicende emblematiche dell'intera storia dell'associazionismo femminile. Basandomi ormai su ricerche personali consolidate negli anni, posso affermare che la conservazione della memoria storica è stata diseguale per le associazioni che vanno dall'unità d'Italia al fascismo⁷. I fat-



tori sono stati molteplici, da quelli psicologici e personali che hanno riguardato la convinzione di essere soggetti più o meno autorevoli di trasmissione storica a quelli più propriamente politici. Tra questi, il mancato riconoscimento per le donne di un diritto di cittadinanza nell'Italia post unitaria che ha contribuito non poco alla sorte postuma degli archivi: prive infatti di molteplici diritti anche in base al nuovo codice civile del 1865, che le rendeva della apolidi in patria, impediva loro tra l'altro di affittare o vendere immobili o di stipulare un contratto di locazione; le donne con le maggiori cariche associative ospitavano quindi spesso nelle proprie abitazioni la sede dell'associazione, anche perché, come nel caso del Cndi, la base originaria era altolocata e benestante. Tutto ciò, se risolveva egregiamente il problema della sede legale, legava la sorte dei documenti alle vicende familiari, alla sensibilità degli eredi, alla casualità. Da parte delle istituzioni, sia politiche, sia culturali, sono

mancate invece, fatta eccezione per gli anni più recenti, la sensibilità e la giusta valutazione di quanto le associazioni femminili hanno prodotto nell'interesse non solo delle donne, ma dell'intera società.

La parziale dignità storico- documentaria attribuita alla documentazione associativa ha fatto sì che essa non avesse inoltre automatico accesso alle sedi deputate alla conservazione della memoria storica quali archivi, fondazioni, istituti, biblioteche. Non esiste traccia infatti oggi della Biblioteca di Piazza Nicosia a

Roma, aperta agli inizi del '900 dalla Federazione Romana delle Opere di attività femminili da cui nacque poco tempo dopo il Cndi, smembrata per chissà quali vie. A scarsi risultati hanno portato le mie ricerche per quando riguarda gli archivi, o meglio sarebbe parlare di sedimentazioni culturali, delle esponenti più prestigiose. A nulla infatti hanno condotto le indagini, anche testamentarie, ad esempio su Teresa Labriola, la figlia nubile di Antonio L., presidente per anni della sezione giuridica del Consiglio, morta in solitudine nel '41, alla quale non sono stati sufficienti il cognome illustre e l'adesione al fascismo perché le istituzioni si occupassero delle sue carte, certamente numerose essendo nota la sua foga nello scrivere.

I conflitti hanno invece avuto effetti opposti. La prima guerra mondiale, con l'intensificazione di molte attività da parte di Federazioni del Cndi, ha visto crescere l'archivio in quegli anni, tanto da squilibrare il fondo a tutto vantaggio della Fede-

razione Toscana, che sembra incarnare in quegli anni l'intero Consiglio. La seconda ha visto invece perdite consistenti di materiale, anche per le associazioni federate al Cndi, come la *Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori*, anche se sarebbe più esatto affermare che l'eclissi dell'associazionismo femminile inizia molto prima, con le leggi restrittive fasciste, il giro di vite dato intorno agli anni trenta, e le leggi razziali che andavano a colpire una parte vitale delle associazioni femminili. Al Cndi aderiva infatti l'Adei associazione donne ebreiche italiane, che aveva il suo corrispettivo nella internazionale Wizo.

È quindi ancora più significativo che finalmente l'archivio del Cndi sia oggi liberamente consultabile nella più prestigiosa delle istituzioni pubbliche deputate alla conservazione e all'accrescimento della memoria, Archivio Centrale dello Stato, segno definitivo di un irreversibile diritto di cittadinanza per la cultura associativa e in senso lato politica, finora prodotta dalle donne a vantaggio di donne e uomini, anche se si continua a pensare in modo stereotipato che le associazioni femminili siano delle terre-lago, prive di emissari e trattino problemi solo di genere femminile.

L'approdo nell'Archivio Centrale dello Stato, segnò quindi la fine di peregrinazioni materiali proseguite in tante sedi diverse, dalle case private di Roma, sede nazionale del Consiglio, a residenze più ufficiali, sempre romane, nel secondo dopoguerra: in via M. Dionigi, in via L. Calamatta, in via E.Q. Visconti, e in ultimo Piazza dei Quiriti dove ha condiviso i locali con un'altra associazione. Qui, negli anni '80, ho consultato per la prima volta le carte dell'archivio, assieme alla collega Beatrice Pisa, che erano state nel frattempo riordinate da una ricercatrice francese. Da quest'ultima sede, non più utilizzabile, assieme a Gigliola Corduas, era cominciata la ricerca di una sede finalmente

definitiva. In questo faticoso percorso vanno almeno menzionati alcuni nomi, in primis la prof.ssa Ginevra Conti Odorisio, per essersi adoperata al deposito dell'archivio nei locali della LUISS, contando sulla sensibilità di Paolo Ungari, da anni scomparso.

Arenate le trattative per l'assorbimento definitivo dell'archivio nella Libera Università e proseguendo le ricerche, dopo alcuni infruttuosi tentativi, di grande importanza si era rivelato il collegamento suggerito dalla dott.ssa Anna Maria Isastia, docente di Storia Contemporanea alla Sapeinza di Roma, con l'Archivio Centrale dello Stato; furono avviati i contatti ufficiali con la Sovrintendente Paola Carucci, e si arrivò finalmente alla dott.ssa Luisa Montevocchi, con la quale ho condiviso, certamente in maniera meno rigorosamente "archivistica" della sua, la cura del Fondo che, dopo tanti traslochi, e inventariazioni parziali, ha dovuto essere ricontrollato meticolosamente, in parte scorporato e sottoposto ad un nuovo ordinamento.

In questo cammino, la sottoscritta è stata naturalmente appoggiata dagli organi direttivi del Cndi, e dalla sua past-president, Elena Fardini Bettica che avevano manifestato la scelta di insistere, nella fase di mora delle trattative, con l'ACS, piuttosto che accettare la proposta avanzata da Annarita Buttafuoco, anch'essa scomparsa, a nome degli Archivi Riuniti delle donne per un suo deposito nella sede milanese. Era evidente quindi per tutte noi, l'intenzione esplicita di responsabilizzare in un certo qual modo la più prestigiosa delle istituzioni pubbliche nella cura della memoria storica femminile.

Abbozzati brevi cenni di quella che spesso ho chiamato la "controstoria" di tante iniziative scientifiche, convegni, presentazioni, seminari e che scherzosamente mi riprometto prima o poi di scrivere, più che scientifica, ma molto umana, spendo arole più precise sull'ar-

chivio, in omaggio anche a quelle giovani generazioni che Gigliola amava formare e che magari troveranno utile l'archivio per chi si occuperà di storia sociale e politica di questo Paese.

Agli inizi di questo lavoro mi sono ritrovata nella situazione opposta a quella dell'utente che avevo vissuto per anni come ricercatrice, trovandomi davanti un fondo non da consultare, ma da rendere il più possibile consultabile, supportando come potevo il lavoro di Luisa Montevocchi. Poco mi aiutava il mio recente passato di diplomata di Paleografia, Diplomatica e Archivistica e di Biblioteconomia; l'archivistica come scienza e come disciplina, così denominata in Italia solo nel 1874, non ha avuto del tutto a che vedere con l'archivio del Cndi. Intanto, anche se per archivio oggi s'intende un complesso di documenti prodotti da una persona fisica o giuridica, pubblica o privata nel corso dello svolgimento della propria attività, non tutti includono nel novero degli archivi quelli privati. Il Cndi è provvisto di statuto, ma potrebbe essere contestata la natura di archivio pubblico, anche per la presenza di appendici notevoli per entità, come l'archivio privato di Anna Garofalo.

Le fasi elencate dall'archivistica, archivio corrente che riguarda le carte in corso di trattazione, l'archivio di deposito e infine il passaggio dei documenti all'archivio storico, il cosiddetto versamento preceduto dalla selezione, non hanno riguardato che in parte l'archivio del Cndi, traslocato, selezionato da eventi fortuiti e più volte manipolato. Se poi aggiungiamo il principio dell'ininterrotta custodia, la *unbroken custody*, è chiaro che la lontananza dall'ortodossia aumenta. E' anche vero però che la *gender history* ha aperto dal suo nascere nuove problematiche, diverse cronologie ed ha anche allargato notevolmente il discorso sulle fonti non tradizionali, preceduta in ciò dalla *social history* e dagli sviluppi di una storia del

pensiero politico sostanziato da fatti storici e personaggi minori, storicamente contestualizzati, ma non meno interessanti. Quindi, pur nella sua non completa ortodossia il grande archivio del Cndi rimane una fonte imprescindibile per chi voglia tracciare non solo una storia delle donne, ma una storia delle idee, sociale, politica, di costume, di una fetta amplissima della storia italiana, che tanti cambiamenti ha visto, dalla nascita del Consiglio. Basta fare mente locale alla cosiddetta storia-manuale per un rapido riepilogo dal 1903, anno della nascita del Consiglio fino ad oggi, visto che il Consiglio è tuttora operante in campo italiano, europeo e internazionale.

L'associazionismo femminile strutturato, al di fuori cioè della "socialità informale", si consolida in modo particolare nell'Italia liberale e giolittiana. Le istituzioni politiche, il governo, la classe dirigente, ebbero nei suoi confronti un atteggiamento prevalentemente conciliatorio d'integrazione, in linea con la politica di pacificazione dello statista di Dronero. Lo confermano indirettamente i consensi parlamentari sul voto amministrativo sostenuto anche dai liberali moderati, oltre che dai radicali progressisti e a cui inizialmente non era ostile lo stesso Giolitti. La discrasia fra femminismo moderato e leadership giolittiana si verificò laddove la normalità delle richieste venne forzata a diventare una "normalizzazione". I contrasti però riguardavano sostanzialmente i diritti civili e politici poiché le richieste di sostegno per attività solo culturali trovavano maggiori consensi. Anche per il dopoguerra, infatti, si trova nell'archivio documentazione epistolare fra il Cndi e segreterie di Ministeri con la concessione di sostegni finanziari, è bene precisare non ingenti. Qualcuna è a firma dell'on. G. Andreotti, per un convegno organizzato dal Cndi.

In linea generale, data la sua caratteristica federativa, sono conservati

in archivio anche i documenti riguardanti le attività delle associazioni aderenti, oltre naturalmente agli statuti via via modificati, e ai resoconti delle attività delle originarie federazioni, poi divenute sezioni, che articolavano le iniziative in varie Commissioni. I titoli danno già da soli un'idea delle priorità sociali e politiche e della distanza temporale rispetto al primo Cndi. Negli anni Cinquanta, ad esempio, abbiamo una Commissione Economia Domestica che poi scomparirà, così come si modificheranno quelle dedicate alla Migrazione, la Commissione di studio per l'abitazione, di Igiene e Sanità, quella su Stampa e Radio, Lettere e Arti, parallelamente alle trasformazioni del costume e ai mutamenti introdotti da una nascente società del benessere. Poche varianti subirà invece la Commissione Studio per i problemi del lavoro femminile, la Commissione di Studi giuridici e legislativi e la Commissione Infanzia e Famiglia, soprattutto negli anni sessanta che vedranno approvata la legge

sulla liberalizzazione dei pubblici impieghi, del '63, la crescente alfabetizzazione femminile, le discussioni sulla riforma del diritto di famiglia, sul divorzio, sull'educazione sessuale, sulla contraccezione.

Distinte sono inoltre nell'archivio le attività interne al Cndi, quali i verbali delle riunioni del Comitato Direttivo, le circolari, i lavori delle Assemblee generali e dei Convegni, compresi i protocolli conservati della corrispondenza dalle buste che riguardano l'attività internazionale del Consiglio, così come le attività organizzate dal Cndi rispetto a quelle cui ha preso parte con modalità di vario tipo: patrocinio ideale e/o economico, messa in rete di nomi ed esperienze, interventi culturali ad ampio raggio.

Com'era consueto nell'associazionismo femminile, sia delle origini, sia successivo, alcune esponenti molto attive facevano parte contemporaneamente di più organismi. Teresita Sandeschi Scelba, ad esempio, vice presidente del Cndi per molto tempo, fu anche la presidente del-

l'Alleanza Femminile Italiana, ma anziché costituire una sezione a parte dedicata ad altra associazione, il materiale è stato fatto rientrare comunque nelle carte della Scelba.

Il materiale iconografico, infine, anche quello che compare su giornali e riviste d'epoca è talmente interessante che si rimpiange di non poterne avere a disposizione una quantità maggiore; purtroppo, come è accaduto spesso per la storia fotografica di genere, mancano molte didascalie, che consentano di poter finalmente dare un volto d'autrice alle tante pagine scritte da donne infaticabili e preparate sia nel proprio lavoro che in quello volontario e gratuito a favore non solo dell'emancipazione femminile, ma della collettività, dello spirito democratico e della convivenza pacifica.

* Docente Università di Cassino e del Lazio Meridionale

Note

¹ Ricordo con apprezzamento altre occasioni d'incontro e di riflessione *Intervento al Corso di aggiornamento La condizione femminile in Italia analisi e proposte per un collegamento con la cultura scolastica*, (20 novembre 1996), presso Nazionale Insegnanti di Roma.

Intervento al Corso d'aggiornamento della *Fnism Federazione Nazionale Insegnanti*, in collaborazione con l'Archivio Storico Capitolino e di Stato dal titolo *Storie di lavoro a Roma e nel Lazio raccontate attraverso fonti documentarie, su Donne che lavorano: emancipazione, fatica-obbligo, indipendenza*, marzo 2000.

Il lavoro femminile: emancipazione, fatica-obbligo, indipendenza, in *La società dell'800 al 2000. Donne e uomini cambiano il lavoro e la scuola*, a cura di L. Di Ruscio-L. Francescangeli, Comune di Roma-Fnism, 2002.

² Sulla famiglia Lollini Agnini e su Clelia Lollini, Silvia Mori erede diretta, ha scritto due romanzi storici tratti da documenti di famiglia: *La dama del quintetto*, Ferrara, Luciana Tufani Editrice, 2012 e *Polveri di luna*, Ferrara, Luciana Tufani Editrice, 2014.

³ Recentemente una parte dei diari di Yolanda Torracca è stata ripubblicata, a cura di Silvia

Calamandrei, con un ritratto grafologico di Elena Bracci Testasecca, e una mia Prefazione, *Yolanda Torracca. La mia storia seguito da Diario di una sedicenne d'altri tempi*, Roma, Epsilon Editrice, 2011.

⁴ Fu attiva per molti anni nel Consiglio, tedesca di origine, femminista radicale, favorevole al divorzio, sposata allo scienziato G. B. Grassi. La figlia Isabella, amica personale della presidente del Cndi, Gabriella Spalletti Rasponi, fondò a sua volta agli inizi degli anni venti e presiedette fino alla morte, nel '35, la Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori, federata al Cndi. Su quest'ultima e su Isabella G. in particolare, rimando ai testi a mia firma *Una tessera del mosaico, Storia della Fildis*, Pavia, Antares, 1992 e *Isabella Grassi Diari (1920-21) associazionismo femminile e modernismo*, Genova, Marietti, 2000.

Nell'opuscolo la Koenen fa risalire al 1863 l'idea di costituire un organismo internazionale quando per iniziativa di Elisabeth Cady Stanton si tenne a Liverpool una conferenza cui presero parte 41 donne fra le quali, oltre alla Stanton, Susan B. Anthony, la femminista francese Hubertine Auclert e alcune rappresentanti inglesi. Fu formato un comitato

promotore e l'originario obiettivo di creare un'organizzazione suffragista si ampliò fino a includere molti temi del movimento femminile. Le promotrici furono sostituite con elementi più moderati: infatti la Auclert si dissociò e non fu lei a promuovere in Francia, nel 1901, il Consiglio Nazionale francese, in M. Grassi Koenen, *Il Consiglio Internazionale delle Donne*, s.n.t.

⁵ Si veda su tutto ciò F. Taricone, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al Fascismo*, Milano, Unicopli, 1996 e per un'analisi dell'associazionismo rispetto all'orientamento politico, il più recente *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino Edizioni dell'Università, 2006.

⁶ Di non evento parla A. Rossi-Doria, in *Diventare cittadine Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti, 1998.

⁷ Le mie prime riflessioni organiche sull'associazionismo femminile sono state pubblicate nel 1988, dal titolo *Riflessioni per uno studio sull'associazionismo femminile tra Ottocento e Novecento*, in *Gli studi sulle donne nelle Università: ricerca e trasformazione del sapere*, a cura di Ginevra Conti Odorisio, Napoli, ESI.

Per Gigliola

di Antonia Sani*

Ho pensato spesso a Gigliola durante questi mesi che ci separano dalla sua morte. Mi ero abituata a pensarla senza poterla vedere anche quando era ancora in vita, a causa di quella malattia scoppiata un po' all'improvviso, ma apparsa di giorno in giorno più grave...

Ci scambiavamo messaggi sul cellulare. Uno l'ho conservato: erano auguri festosi che non mi sarei aspettata: "Antonia, starai cuocendo le lenticchie in attesa del 2015..."

Ci univano interessi che entrambe coltivavamo, ambiti apparentemente separati, ma che in realtà facevano riferimento a un unico denominatore comune: **la laicità**.

Non era una "parzialità" il suo impegno a tutto campo nella FNISM per l'attuazione della democrazia nella scuola, come non lo era l'azione da lei svolta con ruolo di primo piano nell'associazione femminile CNDI, costantemente interessata alla conoscenza di esperienze e realtà di donne di altri paesi europei ed extraeuropei, di diverse condizioni sociali.

Ci eravamo conosciute nel 1986, all'indomani dell'entrata in vigore del Nuovo Concordato, quando col contributo di varie associazioni laiche e democratiche, e di numerose confessioni religiose, abbiamo dato vita al **Comitato Nazionale Scuola e Costituzione**. Gigliola, con Luisa La Malfa e Graziella Morselli, rappresentava l'impegno della FNISM su un terreno congeniale alla natura dell'associazione.

Erano anni di grande fervore; del Nuovo Concordato stigmatizzavamo soprattutto due aspetti: la presenza dell'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) all'interno dell'orario scolastico obbligatorio e le modalità truffaldine per la raccolta dell'8 per mille da parte della Chiesa cattolica. Le sentenze della Corte Costituzionale, (la n.203/1989 sullo **stato di**

non obbligo per coloro che non intendevano "avvalersi" dell'IRC, la n.13/1991 sulla **possibilità dei non avvalentisi di non essere presenti a scuola durante l'IRC**), come la stessa legge n.281 del 1986 che consentiva agli studenti benché minorenni di **dichiarare personalmente** la loro scelta rispetto all'IRC, furono il frutto di un impegno tenace ribadito in incontri locali e nazionali con la costruttiva partecipazione di Gigliola. Una sua proposta era relativa a un percorso che avrebbe evitato la scelta -inaccettabile nella scuola pubblica di uno Stato laico- tra l'IRC e una sua alternativa (quale alternativa avrebbe potuto credibilmente porsi a fronte di un insegnamento confessionale?). A suo parere si sarebbe dovuto offrire alle classi un panorama di insegnamenti opzionali, tra i quali l'IRC...

Al centro della sua elaborazione e della sua azione c'era sempre il principio di non discriminazione, la considerazione che l'istruzione era un bene di cui tutti e tutte devono poter fruire nelle strutture pubbliche in cui sia garantita la laicità dello Stato.

Questi erano punti fermi dai quali Corduas non si sarebbe mossa di un millimetro. Sempre sorridente, equilibrata, disposta all'ascolto ma non a tradire le proprie posizioni ideali ribadite con fermezza nel corso di dibattiti tra esponenti di diverse posizioni.

Tra le lunghe battaglie combattute insieme, un ruolo centrale lo occupano quelle contro l'**attribuzione del credito scolastico da parte dei docenti di RC agli Esami di Stato**. La FNISM vi ha partecipato con una ventina di associazioni laiche e varie confessioni religiose. Una battaglia durata negli anni (L.Berlinguer, Fioroni, Gelmini...), dal TAR Lazio, al Consiglio di Stato...Dell'esito finale Gigliola, come del resto noi tutti/e, non fu del tutto soddisfatta.,.,

La morte improvvisa del suo amatissimo consorte l'aveva lasciata immersa in un dolore che pareva insuperabile... ma le risorse di Gigliola erano salde e non potevano non riemergere.

Ricordo una festa durante le vacanze di Natale a casa sua. Fu come la sua riemersione: una festa dolce in cui ci mostrò un altro aspetto della sua poliedrica personalità: la capacità creativa di graziosi bijoux di cui fece dono a tutte le amiche invitate....

Infine, voglio ricordare la sua adesione- a titolo personale- al **Coordinamento Nazionale per la Scuola della Costituzione**. Era interessatissima a questo coordinamento che si era formato con la partecipazione di movimenti, sindacati, associazioni per rivendicare il rispetto dei principi costituzionali nella scuola, in particolare per completare l'iter degli Organi Collegiali verso una loro totale indipendenza dai diktat di una burocrazia ministeriale che ne tarpava le potenzialità democratiche.

L'ultima volta che ho visto Gigliola è... stato alla FAO! Di nuovo le nostre strade si intrecciavano su terreni inconsueti. Si trattava della riunione di associazioni per "l'Alleanza contro la Fame e la Malnutrizione." Gigliola partecipava come presidente della FNISM con Nanda Nobile e Paola Farina. Veniva ribadito dalle nostre associazioni che il diritto al cibo formava un tutt'uno col diritto alla non discriminazione, non una beneficenza, ma, in chiave laica, un diritto da estendere a tutti e a tutte come il **diritto all'istruzione**, il primo fra tutti i diritti, secondo Gigliola, per promuovere un'umanità consapevole di sé e del proprio futuro. Sono molto orgogliosa di averla conosciuta.

* *Componente del Comitato Nazionale "Scuola e Costituzione"*

I "Cosa pensiamo di..." di Gigliola Corduas

Schedare Rom e Sinti

È proprio sicura, signora ministro, che sia questa la strada per portare più bambini a scuola? Abbiamo parecchi dubbi, innanzitutto perché i Rom e i Sinti sono solo una piccola percentuale di quel 8 per cento di evasione scolastica cui si attesta la media nazionale, ma che arriva anche al 15 per cento in alcune città del sud, per ragioni che non hanno nulla a che vedere con la presenza di Rom.

Nella sua dichiarazione, riportata dalla stampa, dice "Non giudico la proposta di Maroni, ma se può servire ad obbligare qualcuno a mandare i figli a scuola, allora ben vengano le impronte". E sullo spiraglio linguistico del qualcuno passa l'accettazione di una pratica simbolica che viola le garanzie della dignità personale e dell'uguaglianza perché relegata a un gruppo etnico e in particolare ai bambini di quel gruppo, anello debole e facile da colpire.

Sullo sfondo rimane il problema dello sfruttamento dei minori (tanti minori, di tutte le etnie), la negazione dei loro diritti, tra cui quello all'infanzia e alla formazione. Diritti che possono infastidire molti adulti, perché a scuola si imparano i linguaggi delle relazioni sociali, si pratica la convivenza tra soggetti cui si riconosce sia il diritto alla diversità sia il dovere del dialogo per scegliere consapevolmente come vivere la propria vita e, in questo caso, come coniugare essere Rom e essere cittadini. Sempre sullo sfondo, si stagliano un po' tristemente quelle buone pratiche di accoglienza dei Rom realizzate in questi anni in molte scuole e da molti insegnanti di buona volontà, da relegare in archivio proprio quando servirebbero.

E allora discutiamo su come realiz-

zare l'obiettivo di mandare a scuola più bambini, non solo Rom ma anche quelli delle fasce più deboli e depresse, dei quartieri malavitosi, i nostri piccoli italiani di serie B, poiché il problema va ben oltre la schedatura e le impronte digitali.

01-07-2008



Integrazione versus Segregazione

L'emendamento della Lega, approvato dalla maggioranza, che prevede l'istituzione di classi d'inserimento per bambini e ragazzi con uno scarso livello di conoscenza della lingua italiana, è solo apparentemente uno strumento utile all'integrazione scolastica degli studenti stranieri.

A parte il fatto che sarà difficile tradurlo in pratica, poiché in un contesto generale preoccupato solo di ridurre, per ragioni economiche, le classi e gli organici, difficilmente si potrebbe contare sulla flessibilità organizzativa e sulla disponibilità di personale competente e preparato sulla didattica del recupero.

Inoltre, con quali criteri sarebbero istituite le classi? tenendo conto dei livelli di competenza linguistica, dell'età degli studenti, delle classi di riferimento? Ciascuno di questi criteri apre a implicazioni didattiche e psicologiche che non possono essere sottovalutate se si punta a percorsi di apprendimento e non a parcheggi per non disturbare gli altri, i normali. Tanto più difficile è se si tiene conto che in Italia sono presenti bambini e ragazzi di oltre 160 diverse appartenenze etniche e linguistiche e, per la loro distribuzione territoriale, in alcune scuole sono gli studenti italiani a costituire la minoranza: sarebbero per loro le classi differenziali?

Di fronte a provvedimenti come questo, ancora una volta, si ha la sensazione che un perverso buon senso minimalista si limiti ad identificare i problemi per appiattirsi su soluzioni solo apparentemente semplici e che in realtà costituiscono a loro volta un problema.

Certo, nelle scuole italiane si deve conoscere e praticare la lingua italiana.

Certo, tutti gli studenti devono possedere solide competenze linguistiche e le carenze devono essere colmate e questo vale anche per gli italiani. Ma nulla autorizza a creare separazioni e a ripercorrere strade che la nostra scuola ha da tempo abbandonato, come quella delle classi differenziali.

Distinguere, separare, segregare può avvenire per tante ragioni: di lingua, d'etnia, d'intelligenza, di classe sociale, per il fatto di essere maschi o femmine.

La scuola italiana ha da tempo intrapreso la strada, indicata dalla Costituzione, dell'integrazione e del rispetto delle differenze, una strada difficile che considera tutti uguali senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali e si impegna a dare a ciascuno ciò di cui ha bisogno e a rimuovere gli ostacoli -tutti gli ostacoli- che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e ne impediscono il pieno sviluppo. L'assunto di base è uno solo: non può esserci qualcuno più uguale degli altri.

È un principio che in anni ormai lontani ha portato a superare, con la L. 517/1977, le classi differenziali e che oggi fa riferimento all'autonomia scolastica. Corsi di rafforzamento delle abilità linguistiche, percorsi modulari, gruppi di approfondimento: sono questi gli strumenti attraverso

cui rendere reale questo diritto attraverso iniziative che procedano parallele e non separate rispetto all'attività didattica ordinaria, poiché è nelle classi di appartenenza che si realizza la socializzazione e l'integrazione dei bambini che è poi il motore più efficace per favorire anche l'integrazione comunicativa.

01-10-2008



Allegria!

Stupisce e offende la prontezza con cui l'attuale governo ha ovviato alla svista che, nella generale ventata di tagli che resta la principale arma con cui si fronteggia una crisi dalle innumerevoli facce, aveva ridotto di 133 milioni di euro il finanziamento alle scuole private.

Il ripristino, praticamente immediato, è stato di 120 milioni di euro e poco conta che sia a favore del ministero dell'istruzione senza precisi vincoli di destinazione, che restano competenza del ministro Gelmini: le rassicurazioni alle gerarchie cattoliche ("potete dormire su quattro cuscini" avrebbe detto il sottosegretario Vegas) e la tempistica, coincidente con la minaccia di mobilitare le scuole private, sono messaggi molto chiari. Ci conforta che, almeno questo, rimanga un canale di comunicazione aperto ed efficace, mentre agli studenti, che pure hanno animato una vivace protesta cui è stata riservata un'attenzione assai scarsa, si lanciano ammiccamenti mediatici su youtube, con una comunicazione unilaterale e all'insegna dell'imbonimento. A chi conta si danno risposte nei fatti e solo dopo li si rassicura, agli altri ci si limita alle parole e a una disponibilità tutta teorica, con i conti serrati.

Colpiscono anche le solerti dichiarazioni di membri dell'opposizione che hanno manifestato un'indignazione pari, se non superiore, a quella mostrata per i tagli di 456 milioni alle scuole statali, in nome -dicono- della

libertà di scelta delle famiglie di educare i figli secondo le proprie convinzioni etiche e religiose, con buona pace dell'art. 33 della Costituzione e senza alcuna considerazione per i giovani cittadini italiani -quelli che sono oggi nelle nostre scuole- a vedere riconosciuto il loro diritto allo studio in una scuola di qualità.

Ma non ci era stato detto che gli istituti privati eserciterebbero una salutare concorrenza ad una scuola statale danneggiata dall'assistenzialismo e che non deve competere per conquistare la sua utenza?

Ci sembra che i ruoli sono ormai invertiti, con una scuola statale lasciata allo sbando, sulla quale non si investe ma si taglia senza progetti o prospettive di futuro, e una scuola privata assistita sia con finanziamenti diretti sia abbassando la qualità del servizio pubblico e alimentando una domanda sociale, che ha ormai bisogno di tempi prolungati e di servizi di supporto, cui la scuola statale può sempre meno dare risposta. Un sostegno che va ben oltre le logiche e le dinamiche del mercato. E allora, per dirla con un vecchio presentatore di un'Italietta che forse non immaginava di arrivare a tanto, "Allegria!" e magari possiamo aggiungere "Chi non brinda con me, peste lo colga" perché l'ottimismo e il consumo restano oggi i cardini del potere e non vanno intaccati per nessuna ragione, senza rinunciare neppure a crediti per l'al di là e a ben più concreti sostegni politici per il di qua.

09-12-2008



L'ultima del ministro Brunetta

"Se uno fa il professore, il burocrate, l'impiegato al catasto si vergogna di dire quello che fa. Se invece dice al figlio: faccio il tornitore alla Ferrari lo dice con il sorriso, con orgoglio e dignità"

(da "La Repubblica" 12 gennaio 2009).

L'ultima boutade del ministro Brunetta -che ci piacerebbe ignorare sdegnosamente, ma che merita invece attenzione proprio per il pulpito da cui proviene- è uno stimolo a dare una sbirciatina dal buco della serratura per carpire l'immaginario diffuso relativamente ai pubblici dipendenti, a partire dagli insegnanti, che non sarebbero in grado di raccontare con dignità e orgoglio ai figli che cosa fanno.

Li vediamo osservare preoccupati i loro figli e chiedersi se davvero si vergognano del loro lavoro e se si sentirebbero più forti e solidi con un genitore tornitore alla Ferrari. E in questo caso, sarebbe merito del mansionario del tornitore o della mitizzata Ferrari?

E poi la loro crisi dipenderebbe dal lavoro del genitore insegnante -attività, come è noto, dai contenuti fumosi ed equivoci- o dalla scuola che è obiettivamente difficile possa reggere al paragone con la Ferrari?

Pure sembrerebbe lapalissiano affermare che gli insegnanti insegnano: certe materie, a certe fasce di studenti, in scuole alle quali sono assegnati con una trafila trasparentissima e tutta impiegatizia, in cui il numero di figli e dei familiari a carico contano più dei meriti professionali, delle esperienze e dei titoli. Alcuni lo fanno bene, altri meno bene, altri ancora in maniera addirittura eccezionale.

Ma ciò che è davvero inquietante è che il ministro praticamente dichiara di non sapere come riempiono il loro tempo gli insegnanti quando sono liberi da problemi -veri o falsi- di salute e non sono in preda a crisi di assenteismo (ma questo è oggetto di un'altra edificante esternazione dello stesso ministro).

Certo le novità in serbo per gli insegnanti devono essere proprio inquietanti se hanno bisogno di essere precedute da simili premesse volte al discredito e all'umiliazione di un'intera categoria!

19-01-2009



L'insostenibile leggerezza dei numeri

Dopo che ci è stato insistentemente ripetuto dallo stesso Ministro dell'Istruzione e dell'Università che in Italia si spende troppo e male per l'istruzione, arriva la bocciatura, per quanto si riferisce al troppo, di Eurostat l'istituto statistico della commissione Europea. L'Italia infatti non si classifica bene, nella graduatoria dei Paesi dell'Unione Europea per la spesa relativa all'istruzione, con il 4,4% del Pil. Nel 2005 la spesa pubblica degli stati membri della UE per l'istruzione è pari, in totale, al 5% del Pil. Il dato rilevato da Eurostat considera tutti i livelli di spesa pubblica, locali, regionali e nazionali, e comprende non soltanto le istituzioni scolastiche e universitarie ma anche le altre istituzioni che garantiscono il funzionamento del sistema educativo nazionale.

L'Italia si situa al ventunesimo posto. Meno dell'Italia spendono infatti soltanto Repubblica Ceca (4,2%), Spagna (4,2%), Grecia (4%), Slovacchia (3,8%) e Romania (3,5%).

Nella spesa relativa al numero degli studenti, calcolata utilizzando come unità di misura lo standard del potere d'acquisto, che tiene conto dei diversi livelli di costo della vita, l'Italia si situa al quattordicesimo posto, con una spesa pari a 5.908, dato più basso della spesa media Ue e molto inferiore rispetto a quello di paesi come Austria e Danimarca (8.000), Giappone (7.100), USA (10.600).

Speriamo almeno che i pochi non siano spesi troppo male.

20-01-2009



Il cielo sopra Berlino e le nuove frontiere della laicità.

Nella Berlino abitata da una pluralità di etnie e professioni religiose non ha suscitato alcun entusiasmo il re-

ferendum indetto a sostegno dell'insegnamento religioso. Ha votato il 29 % degli aventi diritto: di questi, solo il 48% si è dichiarato a favore mentre il 51% era contrario.

È un esito che riflette lo stato d'animo di una città in cui il 60 % degli abitanti si dichiara "non credente" ma dove una minoranza politicamente agguerrita ha spinto perché nelle scuole ci fosse un insegnamento obbligatorio della religione, su iniziativa di un'associazione di cattolici e protestanti con l'appoggio esterno -potremmo dire, se fossimo in Italia- di alcuni gruppi musulmani.

Un insegnamento religioso che ora c'è già ma, ahimé, è solo facoltativo mentre è obbligatorio fin dal 2006 l'insegnamento di "etica" i cui contenuti sono i valori fondamentali della costituzione tedesca e i principi della convivenza civile.

La proposta referendaria mirava a metterli sullo stesso piano, imponendo la scelta tra avvalersi dell'uno o dell'altro. Buoni cittadini o buoni religiosi? e perché non lasciare alla scuola la responsabilità di formare cittadini e alle parrocchie e alle strutture religiose quello di formare buoni credenti?

Colpisce che, mentre una città che esce dalle sofferenze dell'integralismo e dei suoi muri per il controllo della vita e delle coscienze difende il pluralismo e chiede alla scuola di non abdicare sul fronte della tenuta etica basata sui valori di cittadinanza, in Italia il pontefice abbia ancora una volta cercato di razionalizzare il confessionarismo della scuola statale proprio tirando la coperta della laicità fino a snaturarla. Ha infatti affermato che "l'ora di religione è parte integrante della scuola italiana ed è esempio di laicità positiva". Ecco ancora il vecchio vizio di aggettivare la laicità distinguendone una buona e una cattiva, o forse solo una apparente e conciliante e una che non ha bisogno di alcun aggettivo perché o si è laici o non lo si è e non c'è nulla da aggiungere.

Questi sottili distinguo sono possibili solo nel nostro paese, dove le prote-

ste dei vescovi fanno riapparire miracolosamente finanziamenti per le scuole private negati alla scuola statale e dove nulla deve turbare quel bel giardino del Vaticano che è sempre stata l'Italia.

01-04-2009



Una materia come poche

La appassionata difesa del ministro Gelmini sfociata nell'affermazione che anche la religione cattolica deve poter contare su un trattamento non discriminato rispetto alle altre materie scolastiche, finalmente riportate tutte dagli infami giudizi al voto, impone qualche considerazione altrettanto appassionata:

- neppure ai bei tempi in cui nessuno aveva ancora pensato di sostituire i voti con i giudizi, l'insegnamento religioso si concludeva con un voto, ma si limitava ad alcuni innocui giudizi come "sufficiente" "molto" "moltissimo"

- che cosa significa dare un voto in religione: valutare le conoscenze in materia di catechismo o le competenze di buon cattolico o il grado di intensità della fede o che altro?

- è in corso un processo di normalizzazione per cui la religione, se non può più essere dichiarata "fondamento e coronamento" dell'insegnamento come nei regi decreti, è comunque presente a tutti gli effetti e con ricadute tangibili sul percorso scolastico e ogni tanto registra avanzamenti, come è stato per i "crediti scolastici" riconosciuti dall'allora ministro Fioroni

- quanto più aumentano le minoranze religiose nel nostro paese, tanto più si vuole blindare il ruolo e la posizione della religione cattolica come religione prevalente, o meglio dominante o meglio ancora unica, visto che per le altre non sono previsti spazi neppure sul piano della conoscenza, che favorirebbe non poche correzioni degli atteggiamenti somari e incolti che alimentano la xe-

nofobia e i timori nei confronti di chi è diverso

- i tagli sul piano finanziario e la riduzione degli organici, anziché indurre a più miti consigli in direzione della facoltatività, inducono a scelte semplificatorie della serie "religione per tutti" e perdono valore le sottigliezze della facoltatività di questo insegnamento, oggetto di numerose pronunce, ultima quella del TAR del Lazio dello scorso luglio

- di fatto, prevedendo un voto, si spingono gli studenti a un concreto calcolo in termini di costi/benefici per cui poter contare su un voto in più (che avrà lo stesso valore di quello in greco o matematica), "val bene una messa", come si suol dire, tanto più che non esiste un percorso alternativo alla religione cattolica per una precisa volontà che ha sempre svuotato il contenitore delle materie alternative che rischiava di fare concorrenza alla religione cattolica, magari proponendo la conoscenza di altre religioni o contenuti di etica sociale invadendo terreni riservati alla religione, unica depositaria di un'etica pubblica religiosa.

Ci chiediamo perché in questo paese sia sempre la scelta laica -che peraltro nulla nega alla scelta religiosa a condizione che non rivendichi privilegi a danno degli altri, di tutti gli altri - a dover dare continue testimonianze di sé e non è invece la scelta religiosa ad essere chiamata a testimoniare il suo valore in un contesto laico libero e rispettoso di tutte le vocazioni religiose come anche della scelta di non riconoscersi in alcuna religione senza essere per questo accusati di bieco materialismo o di pericolosa immoralità.

09-10-2009



Ora di religione islamica a scuola? No, grazie

Un'ennesima provocazione sul fronte dell'insegnamento religioso a scuola viene dalla proposta di inserire

un'ora settimanale di religione islamica.

Neppure la motivazione basata sul buon senso, per cui un insegnamento di religione islamica impartito a scuola sarebbe meglio dell'indottrinamento realizzato da un imam estremista, giustifica l'insistenza sul ruolo della scuola in campo religioso, ruolo che proprio non le spetta.

Se è opportuno che la scuola fornisca le informazioni essenziali relative alle grandi religioni come fenomeni da cui non si può prescindere nella conoscenza della storia, dell'arte, dello sviluppo sociale, culturale ed economico, non è assolutamente proponibile che si creino spazi separati per studenti cristiani, islamici, ebrei, confuciani e chi più ne ha più ne metta, visto il crescente numero di etnie e di professioni di fede presenti nel nostro territorio.

È la cultura comune che deve crescere, sprovvincializzarsi, aprirsi alle grandi dimensioni in cui la globalizzazione ormai ci ha collocato.

Il compito della scuola è sviluppare la cultura che è la base della cittadinanza e di cui si alimenta la convivenza civile: in questa non possono mancare elementi di conoscenza relativi alle religioni.

Alle singole persone, alle famiglie spetta invece la scelta di coltivarne gli aspetti attinenti alla formazione spirituale e alla pratica religiosa e rispetto a questi la scuola deve fare un passo indietro rispettando tutte le scelte, a partire da quella di non essere religiosi.

In una società ormai di fatto multietnica e multireligiosa, bisogna rassegnarsi a lasciare le pratiche di culto e gli indottrinamenti religiosi fuori dalla scuola, a soggetti e istituzioni apposite, siano esse le parrocchie o le maderasse, poiché la scuola di compiti ne ha già tanti e se risponde all'esigenza di formare buoni cittadini allora avrà combattuto, con gli strumenti che le sono propri, la prima battaglia contro l'integralismo, l'inciviltà e l'ignoranza.

30-10-2009



Tra simboli e valori

Non ci sembra così offensiva, come vogliono farci credere, la sentenza della Corte Europea che conferma - ma in realtà lo sospettavamo da tempo - che l'esposizione obbligatoria del simbolo di una confessione religiosa nell'ambito di una funzione pubblica, e in particolare nella scuola, comprime il diritto delle famiglie ad educare i figli secondo le loro convinzioni come anche il diritto degli studenti di credere o di non credere (« l'exposition obligatoire d'un symbole d'une confession donnée dans l'exercice de la fonction publique relativement à des situations spécifiques relevant du contrôle gouvernemental, en particulier dans les salles de classe, restreint le droit des parents d'éduquer leurs enfants selon leurs convictions ainsi que le droit des enfants scolarisés de croire ou de ne pas croire. »)

Stupisce invece l'unanimità dei commenti che vanno dall'orgogliosa rivendicazione delle radici cristiane della nostra società al buon senso piuttosto limitativo e rassegnato di credenti e non per i quali quel povero simbolo "non fa male a nessuno".

E infatti non è quel simbolo che fa male, un uomo inchiodato ad una croce che -come afferma una recente sentenza del Consiglio di Stato - potrebbe anche assurgere a simbolo universale di condanna della violenza, caratteristica comune a tutte le religioni, ma è la persuasione che, attraverso quel simbolo, si vuol far passare una legittimazione della predominanza della chiesa cattolica nella realtà sociale e politica italiana, come più volte in questi anni abbiamo dovuto constatare.

È anche il rischio di conservare una sorta di gerarchia di fedi religiose con al vertice il cattolicesimo, ex religione di stato detronizzata ma di fatto sempre dominante, e via via le altre religioni, da quelle cristiane all'ebraismo, all'islam e a quelle ancora minoritarie fino all'ultimo gradino

dove si raccolgono gli irriducibili non credenti, sempre sospetti di materialismo, relativismo e comunque poco affidabili.

Al di là delle polemiche di parte, la sentenza ci ha voluto ricordare che i luoghi pubblici sono tali in quanto tutti possono trovarvi la loro collocazione, senza gerarchie, mentre le religioni appartengono alla sfera privata e hanno forza in quanto aggiungono i loro valori a quel denominatore comune di cittadinanza in cui tutti si riconoscono e che non prevede guerre di religione, anche queste fortemente presenti nel bagaglio simbolico della nostra gloriosa civiltà.

01-11-2009



Lupo Alberto torna a colpire

Stupisce lo stupore che ha suscitato la decisione di un liceo romano di collocare un distributore automatico di preservativi.

Non si può pensare alla scuola come luogo astratto in cui i giovani lasciano fuori dalle aule le loro ansie, incertezze, aspettative per diventare, nell'età più segnata dall'idealismo ma anche più pressata da stimoli fisici e ormonali, i bravi ragazzi studiosi e diligenti secondo lo stereotipo che ogni famiglia applica ai propri figli.

Né è lecito meravigliarsi che, dopo bombardamenti implacabili di immagini, chiacchiere da bar e da talk show, fatti di cronaca e politici, una sessualità esaltata sul piano estetico o strumentalizzata commercialmente, riveli la sua influenza sull'immaginario e sulla vita quotidiana dei giovani condizionandone i comportamenti.

E allora è pura e semplice ipocrisia pensare di avvicinarli alla cultura senza partire dal loro essere "qui e ora", dalla loro fisicità e dal complesso di sentimenti che la accompagna, dalla necessità che sperimentano di convivere con le emozioni e

con le ansie di un'identità in fase di strutturazione.

Come non basta neppure pensare che un distributore di preservativi possa risolvere il problema neanche se accompagnato da qualche corso in cui appaltare a uno psicologo una questione che va oltre il livello dell'informazione e chiama in causa le regole del rispetto verso se stessi e gli altri e allena ad assumere responsabilità e a fare scelte comportamentali ispirate a valori etici.

È la scuola che essi interrogano e non è facile giustificare la sua persistente impreparazione.

16-03-2010



La forma e la sostanza

Ci piacerebbe cogliere la dimensione positiva dei provvedimenti contenuti nel Disegno di Legge approvato dal Consiglio dei ministri il 1° agosto. Ci piacerebbe pensare che democratici e asettici grembiuli o divise unificate per i più grandi o il ritorno al voto di condotta possano rilanciare comportamenti corretti, alimentati dal pacchetto di 33 ore annue di insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" con tanto di valutazione e magari di riparazione a settembre.

Ma c'è il timore che ci si voglia illudere che sia sufficiente una verniciata tutta esterna per coprire le crepe di questa scuola che ha bisogno di interventi radicali e sistemici per tornare ad essere credibile.

Servono provvedimenti di cui non vediamo traccia, al di là delle proclamazioni di principio e dei toni minacciosi e punitivi con cui è stato sfiorato ad es. un tema cruciale come quello della valutazione.

Al contrario, sono ormai imminenti le ricadute del decreto legge 112, che porterà a classi sovraffollate e a tagli drastici, con la conferma di un approccio al sistema scolastico in termini di risparmio seppure camuffato dietro obiettivi di efficienza, decisa-

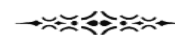
mente poco in sintonia con la complessità dei processi formativi di cui la scuola si occupa.

Ancora una volta il passaggio d'obbligo potrebbe essere l'autonomia scolastica, la cui ragion d'essere va ben oltre la facoltà, attribuita ai dirigenti, di assumere gli insegnanti, facendone una punta avanzata della filosofia sottesa al PDL Aprea.

Solo nella responsabilità di un'autonomia finalizzata al raggiungimento di obiettivi di istruzione e formazione, attenta alle pratiche didattiche e relazionali potrebbero configurarsi scuole che trasformino regole astratte in norme di comportamento vincolanti per tutti, scuole che non si limitino a valutare gli studenti ma accettino di essere valutate e che garantiscano la democraticità del sistema portando gli studenti - tutti gli studenti - ai livelli essenziali delle prestazioni, questi sì da ridefinire urgentemente a livello nazionale! Scuole dove abbia senso stare per studenti e per insegnanti e dove un meccanismo di appartenenza e di identificazione porti ad accettare una divisa che ha valore perché è quella della propria scuola e poco importa se l'abbia disegnata qualche noto stilista magari con periodici aggiornamenti del look come per le mitiche divise delle hostess dell'Alitalia di tempi migliori.

Insomma, per ricordare il detto di Archimede "Datemi una leva, solleverò il mondo", pensiamo davvero che grembiuli e voto di condotta siano la leva con cui risollevare la scuola?

22-08-2010



Dai fasti della storia alle miserie della cronaca

In un giorno drammatico per la scuola, nel bel mezzo di una protesta che sta animando università e scuole, è stato rilanciato il tema della valorizzazione del merito di scuole e insegnanti con incentivi economici.

E, parola del ministro, quel giorno diventa storico.

La valorizzazione, o meglio la premiazione, scaturirebbe da una valutazione che indicherebbe le scuole migliori e gli insegnanti più bravi. Ma sono pochi i fondi e dunque poche le scuole: l'ambito

delle migliori sarà circoscritto alle scuole medie di Pisa e Siracusa. Per gli insegnanti ci si limita a Torino e Napoli. I punti critici di questa iniziativa sono innumerevoli, dalla composizione dei team giudicanti ai criteri di giudizio che, soprattutto per gli insegnanti, sono tutt'altro che scontati, per non parlare del quantum del premio, della volontarietà della partecipazione e dell'angustia del campione scelto.

Per non essere inutilmente critici, vorremmo sottolineare come la valutazione sia un elemento importante nel profilo di una categoria professionale chiamata continuamente a giudicare e valutare, come sono gli insegnanti. Ma perché questo sia possibile è necessario ridefinire quel profilo, stabilirne senza equivoci i percorsi di formazione iniziale e in servizio, i canali di reclutamento, tutte cose su cui la Fnism, insieme alle altre associazioni di insegnanti, insiste da tempo ormai immemorabile. Altrimenti che cosa si giudica? Forse la capacità di sopravvivere in un sistema che fa acqua da tutte le parti e la tenacia di conservare la dignità del proprio lavoro e il rispetto per le persone che ci sono affidate? Ma questa è una partita che ciascuno affronta in maniera diversa e chi ci riesce merita una medaglia al valore più che uno sporadico premio. Abbiamo bisogno di definire chi sono i bravi insegnanti e di sostenerli nel loro difficile lavoro. Premiarli appartiene a un'altra fase, magari per evidenziare il surplus rispetto alle prestazioni base al di sotto delle quali a nessuno è consentito scendere, e questa è l'altra faccia della valutazione, altrettanto essenziale anche se meno spendibile sul piano dell'immagine di un ministro in crisi.

I tagli che hanno massacrato la

scuola esigerebbero una maggiore sobrietà nell'affrontarne i problemi e anziché fare i conti ogni volta con prospettive storiche o epocali, sarebbe opportuno puntare sulla sua capacità di tenuta in attesa di tempi migliori. Insomma, vale per la scuola l'auspicio disperato "speriamo che se la cavi".

01-11-2010



Tormentone o "convitato di pietra"?

Il tema dell'educazione alla sessualità nella scuola è un vero e proprio tormentone, se ne consideriamo l'assillante quanto inutile riproporsi ciclico che ogni volta finisce per esaurirsi ed essere messo da parte. Questa volta l'efficacia del rilancio è tutta nelle parole con cui il 10 gennaio, nel suo discorso agli ambasciatori accreditati in Vaticano, il Papa si è scagliato contro l'educazione sessuale: «Non posso passare sotto silenzio un'altra minaccia alla libertà religiosa delle famiglie in alcuni Paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione». Contraria alla fede, forse, ma non certo alla retta ragione che da secoli è impegnata nel non facile compito di ancorare la sua rettitudine a cardini che non siano le fedi religiose.

E se in passato, alla latitanza su queste tematiche delle famiglie, i giovani potevano contrapporre come fonti d'informazione oltre ai confessionali, gli amici che magari ne sapevano meno di loro, oggi questo terreno è invaso in maniera totale dai mezzi d'informazione che, lungi dal rispondere ad esigenze informative e formative, ne fanno uno strumento per alimentare la propria vocazione commerciale.

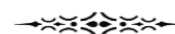
È vero che anche in questo caso in-

terventi di educazione sessuale possono essere d'ostacolo alle ragioni tutte poco razionali che sono alla base del consumo, ma non ce ne aspettiamo una difesa da parte della chiesa.

La critica del pontefice si è rivolta in particolare a quei paesi europei dove le scuole assumono su di sé questa responsabilità e dunque l'Italia esce incolume dagli strali pontifici poiché, nonostante fin dal 1975 ci siano stati innumerevoli tentativi di arrivare a una legge in materia, si rimane ancora a livello di rari interventi extracurricolari, ormai privi anche dei minimi finanziamenti su cui potevano contare. Eppure le esperienze realizzate hanno mostrato come la domanda che viene dai giovani non si esaurisce ad un livello informativo, pur necessario per gestire la propria sessualità e non esserne condizionati in maniera spesso estremamente pesante, ma tocchi le dinamiche dell'affettività, delle relazioni, dell'identità di genere e delle tante maniere in cui si è donne e uomini e si vive la propria sessualità nell'ampiezza delle sue sfumature.

Essere accompagnati in maniera consapevole in questo campo per uscire dalla barbarie dei pregiudizi e degli ammiccamenti viziosi fa di questo insegnamento un "convitato di pietra" della cui presenza si gioverebbe la stessa vita pubblica e privata degli adulti. E chi potrebbe farlo meglio della scuola, a condizione che accetti di confrontarsi con quella centralità di studentesse e studenti tanto proclamata ma mai attuata?

10-01-2011



Tra il serio e il faceto

Tra il serio e il faceto, tra il folclore e l'impudore, siamo passati dalla carnevalata della scuola di Adro decorata con il sole delle Alpi, pezzo essenziale della fumosa mitologia leghista, all'ultima - ma tale solo in

ordine di tempo- uscita dell'assessore regionale all'istruzione del Veneto che ha invitato le scuole della regione a non adottare, non far leggere né conservare nelle biblioteche i testi diseducativi degli autori che hanno firmato l'appello a favore di Cesare Battisti. "Semplicemente" dice lei. E aggiunge «non chiediamo nessun rogo di libri, intendiamoci». Tuttavia precisa, «un boicottaggio civile è il minimo che si possa chiedere davanti ad intellettuali che vorrebbero l'impunità di un condannato per crimini aberranti». Annuncia che invierà una lettera in proposito a tutti i presidi. Una lettera ufficiale e su carta intestata, presumiamo, tanto più che l'iniziativa riscuote l'appoggio dell'assessore alla cultura della Provincia di Venezia e del presidente della Regione.

Del resto la censura leghista, più o meno esplicita, si sta manifestando anche nelle biblioteche, dove si sconsigliano i libri di Roberto Saviano. Della libertà di pensiero e di stampa probabilmente non si discute molto da queste parti.

Ci incuriosisce vedere come reagiranno le scuole, le istituzioni e la popolazione, anche questo sarà un indice interessante degli effetti di una colonizzazione antistorica e tutta radicata sul terreno di interessi economici che hanno bisogno di essere fondati e riconosciuti in un'identità condivisa, hanno bisogno di stigmatizzare una compatta schiera di "comuni nemici" (gli altri in generale: i romani antichi e moderni, i meridionali, gli extracomunitari). E per far questo serve una cultura rozza e primitiva, con un vocabolario limitato, possibilmente triviale perché così lo capiscono tutti e non ci sono equivoci. E nell'Italia che celebra i 150 anni del suo difficile percorso a stato unitario aperto alla dimensione europea e internazionale, brilla questo fiore all'occhiello della Padania poco lontana dai tempi delle caverne. Tutto il resto è materia da censura.

20-01-2011



La residenza non è un merito

La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 41 dello scorso 9 febbraio, ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 1, comma 4-ter, del decreto legge 25 settembre 2009 n. 134 Disposizioni urgenti per garantire la continuità del servizio scolastico ed educativo per l'anno 2009-2010, aggiunto dalla legge di conversione n. 167 del 24 novembre 2009.

I docenti precari già inclusi nelle graduatorie provinciali ad esaurimento, per il biennio 2009/2011 avevano potuto presentare domanda di aggiornamento limitatamente alla provincia del loro inserimento precedente, poiché non era previsto il trasferimento in una provincia diversa. La L.167/2009 aveva concesso, sia a docenti già inclusi che a quelli inseriti per la prima volta, la facoltà di inserirsi in un numero massimo di altre 3 province, ma con una collocazione in coda all'ultimo dei candidati già inclusi o neo-inclusi nelle province prescelte.

1.500 precari avevano impugnato il criterio di tali disposizioni con un ricorso al Tar del Lazio che però ha sospeso il giudizio chiedendo alla Corte Costituzionale di verificare la legittimità costituzionale di quanto stabilito dalla legge 167/2009.

La sentenza della Corte ha dichiarato l'illegittimità di tale provvedimento nella parte in cui prevede la collocazione "in coda" degli aspiranti ai quali, invece, compete l'inserimento "a pettine" in rapporto al punteggio per i titoli ed i servizi maturati alla presentazione delle domande.

È stato così cancellato un trattamento discriminatorio nei confronti dei docenti che avevano chiesto di essere inseriti nella graduatoria in una provincia diversa da quella di provenienza.

È ora necessaria una soluzione che eviti o limiti i disagi conseguenti alla revisione delle graduatorie e quindi delle assunzioni.

Il problema che si era cercato di ri-

solvere derivava dalla difficoltà di conciliare il diritto degli insegnanti di spostarsi da una provincia all'altra con quello di coloro che, fatta una scelta, si vedono continuamente scavalcati nelle proprie posizioni. C'è da chiedersi quali strategie possano ora essere perseguite senza creare nuove situazioni di difficoltà e senza cadere negli equivoci di un territorialismo angusto che ha ben poco a che spartire con i proclamati criteri meritocratici.

14-02-2011



La scuola ai tempi di Berlusconi

Alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi che denunciano professori che "inculcano agli studenti valori diversi rispetto a quelli delle famiglie" e di genitori che non hanno la possibilità di educare i propri figli liberamente "e liberamente vuol dire non essere costretti a mandarli in una scuola di stato", ci chiediamo di quale paese pensi di essere il premier.

È evidente la strumentalità di dichiarazioni rilasciate in un'occasione ben precisa come il congresso dei cristiano-riformisti, dichiarazioni che hanno il tono assertorio e semplificato di uno spot pubblicitario mirato alla conquista di un elettorato cattolico ormai esasperato. Tuttavia ci interroghiamo sull'arroganza di una politica scolastica che da anni priva la scuola di risorse materiali e professionali e poi le rinfaccia di non funzionare.

Chi sono gli insegnanti di cui parla il premier? Certo non quelli che ogni giorno entrano in classe, senza strumenti che li aiutino a svolgere il loro lavoro, in una scuola che negli ultimi anni ha conosciuto solo tagli e decurtazioni ben oltre qualsiasi razionalizzazione degli eventuali sprechi che è difficile immaginare, visto che sulla scuola si è sempre mirato a risparmiare.

Chi sono i genitori di cui parla? Certo non sono quelli che incontriamo quotidianamente nelle nostre scuole,

preoccupati per il futuro dei loro figli e disposti a coprire le carenze di una scuola stremata portando da casa quegli strumenti di ordinario consumo che vanno dalla carta per le fotocopie alla carta igienica.

Ci aspetteremmo parole diverse da coloro che per il loro ruolo istituzionale dovrebbero impegnarsi per dar valore a questa scuola e rispondere delle scelte di politica scolastica e formativa. Assistiamo invece a una sven-dita di fine stagione proprio in concomitanza con il periodo delle iscrizioni, in cui si addita la superiorità del modello della scuola confessionale.

Non vogliamo entrare nel merito di quanto possa essere libera una scuola che nasce orientata su valori religiosi o di quanto essa si ponga al di sopra delle logiche di un mercato dove tutto può essere acquistato.

Quello che si chiede è una scuola pubblica su cui si investe invece di lesinare, con rigore e chiarezza d'obiettivi, una scuola in grado di dare risposte alle esigenze formative degli studenti che con i titoli di studio che essa rilascia entrano nel mondo del lavoro e delle professioni. Una scuola che collabori con le famiglie in un compito educativo sempre più difficile e complesso.

E ci piacerebbe che le dessero fiducia coloro che guidano il nostro paese e che di quelle scelte hanno tutta la responsabilità.

28-02-2011



"Inaccettabili le dichiarazioni del Premier sulla scuola!"

Gigliola Corduas intervistata da Pietro Ceccarelli per Prismanews.

Insorge la Fnism-Federazione Nazionale degli Insegnanti, a seguito delle recenti dichiarazioni espresse dal Presidente del Consiglio Berlusconi riguardo la scuola pubblica, chiamando in causa sia gli insegnanti - che "inculcano agli studenti valori diversi rispetto a quelli delle famiglie"

- sia i genitori, che non hanno la possibilità di educare i propri figli liberamente "e liberamente vuol dire non essere costretti a mandarli in una scuola di Stato".

Prismanews ha voluto raccogliere la protesta lanciata dalla Fnism, la più antica Associazione di Insegnanti, fondata nel 1901 da Salvemini e da Kirner, che associa insegnanti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, personale direttivo ed ispettivo della Pubblica Istruzione e docenti universitari.

Abbiamo intervistato, nel merito della protesta, la Presidente nazionale Gigliola Corduas: per lei e per tutta l'Associazione, una scuola pubblica è quella su cui si investe invece di lesinare, con rigore e chiarezza d'obiettivi; in grado, parimenti, di dare risposte alle esigenze formative degli studenti che con i titoli di studio che essa rilascia entrano nel mondo del lavoro e delle professioni.

D. Presidente, perché questa vostra alzata di scudo?

R. "Perché è evidente la strumentalità delle dichiarazioni rilasciate dal premier in un'occasione ben precisa come il congresso dei cristiano-riformisti, dichiarazioni che hanno il tono assertorio e semplificato di uno spot pubblicitario mirato alla conquista di un elettorato cattolico ormai esasperato. Tuttavia ci interroghiamo sull'arroganza di una politica scolastica che da anni sta privando la scuola di risorse materiali e professionali e poi le rinfaccia di non funzionare".

D. E a quali professori si riferisce secondo lei il Presidente del Consiglio?

R. "Certo non a quelli che ogni giorno entrano in classe, senza strumenti che li aiutino a svolgere al meglio il loro lavoro, in una scuola che negli ultimi anni ha conosciuto solo tagli e decurtazioni ben oltre qualsiasi razionalizzazione degli eventuali sprechi, che del resto sono difficili da immaginare, visto che sulla scuola si è sempre mirato a risparmiare".

D. Chi sono invece i genitori di cui parla il Premier?

R. "Certo non sono quelli che incontriamo quotidianamente nelle nostre scuole, preoccupati per il futuro dei loro figli e disposti a coprire le carenze di una scuola stremata, costretti a portare da casa quegli strumenti di ordinario consumo che vanno dalla carta per le fotocopie alla carta igienica".

D. Il documento da voi diffuso, contiene altre richieste?

R. "Da sempre ci battiamo per la qualità della scuola pubblica e ci aspettiamo parole diverse da coloro che, per il loro ruolo istituzionale, hanno il dovere di impegnarsi per dar valore a questa scuola e rispondono delle scelte di politica scolastica e formativa. Assistiamo invece a una "sven-dita di fine stagione" proprio in concomitanza con il periodo delle iscrizioni, in cui si addita la superiorità del modello della scuola confessionale. Non ci interessa entrare nel merito di quanto possa essere libera una scuola che nasce orientata su valori religiosi, o di quanto essa si ponga al di sopra delle logiche di un mercato dove tutto può essere acquistato".

D. Ma?

R. "Vogliamo una scuola pubblica su cui si investe invece di lesinare, con rigore e chiarezza d'obiettivi, una scuola in grado di dare risposte alle esigenze formative degli studenti che con i titoli di studio che essa rilascia entrano nel mondo del lavoro e delle professioni. Una scuola che collabori con le famiglie in un compito educativo sempre più difficile e complesso. Soprattutto pretendiamo che le diano fiducia coloro che guidano il nostro paese, che hanno tutta la responsabilità di quelle scelte e non possono lavarsene le mani additando la scuola privata come alternativa alla loro incapacità o cattiva volontà".

07-03-2011



Chi ha paura della scuola pubblica?

Intervista di Pietro Ceccarelli a Gigliola Corduas per Prismanews.

A seguito delle recenti polemiche sulle dichiarazioni, per lo più infelici, di tanta parte politica sull'argomento scuola ed insegnamento, Prismanews ha intervistato sul tema la Presidente della Federazione Nazionale degli Insegnanti (FNISM), professoressa Gigliola Corduas.

La Federazione Nazionale degli Insegnanti è la più antica associazione di insegnanti, fondata nel 1901 da Salvemini e da Kirner, e associa insegnanti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, personale direttivo ed ispettivo della P.I. e docenti universitari.

D. Presidente è proprio vero che gli insegnanti delle scuole pubbliche inculcano negli studenti, con la scelta dei libri testo, ideologie e valori diversi da quelli della famiglia?

R. "Ancora una volta torna l'accusa, già prospettata il mese scorso in occasione del congresso dei cristiano-riformisti, di inculcare negli studenti ideologie e valori diversi da quelli della famiglia. Questa volta il contesto è l'incontro dell'Associazione Nazionale delle Mamme, così abbiamo dovuto subire anche un menloso sul valore delle donne-mamme, ministre-mamme comprese, "più brave in tutto" secondo uno stereotipo nostrano che convive tranquillamente con una realtà che continua ad essere fatta da donne portatrici d'acqua escluse dal potere effettivo. In realtà la scuola pubblica che trova il suo ancoraggio nella Costituzione, è ben lontana dall'inculcare qualcosa negli studenti, poiché parla del diritto di tutti all'istruzione nel rispetto, come afferma l'art.3, di tutte le differenze, comprese quelle di opinioni politiche e religiose. Insomma è una scuola che non catechizza ma, per dirla con le parole del fondatore

della Fnism Gaetano Salvemini, è "una scuola in cui tutti gli insegnamenti sono rivolti a educare e rafforzare negli alunni le attitudini critiche e razionali". Quanto ai libri di testo, poi, l'accusa sarebbe quella di non rispettare la realtà e di proporre una versione di stampo eversivo, in particolare della storia patria. La soluzione sarebbe l'istituzione di una Commissione parlamentare che garantisca la loro oggettività e scovi quelli colpevoli di una parzialità che "getta fango su Berlusconi". Va in questa direzione il Progetto di Legge Carlucci, firmato da 18 parlamentari del Pdl, con allegato l'elenco dei libri incriminati e relativi passaggi messi all'indice del pubblico ludibrio".

Ci sarebbe di che allibire, ma ormai anche questo sta diventando difficile.

D. Perché sono così dure e inaccettabili le dichiarazioni del Premier?

R. "Sicuramente in queste esternazioni si va ben oltre le critiche agli insegnanti o ai testi scolastici. Di sicuro non è sotto accusa l'insegnamento della Storia: chi può pensare che sia possibile ridurla a un neutro resoconto cronachistico degli eventi? Siamo sempre di fronte a narrazioni del passato, la cui attendibilità rinvia ad esempio al rigore e alla completezza delle fonti cui ci si rifà, che devono essere verificabili da chiunque. Ma siamo certi che questi aspetti non interessino molto chi ha sollevato la polemica. Ciononostante fa davvero male vedere degli studiosi sul banco degli imputati, accusati in base alla loro scarsa funzionalità alla politica e al potere attualmente in auge. Non ci piace proprio che si entri nel merito di quanto i giudizi di Franco Della Peruta rispondano di una presunta "verità storica": conta la correttezza delle sue argomentazioni, la sua credibilità di studioso, quell'onestà intellettuale che tale rimane anche quando altri studiosi arrivano a conclusioni diverse".

D. Quindi sotto accusa è tutta la scuola pubblica?

R. "Mentre siamo alle prese con problemi - questi sì epocali e tali da incidere pesantemente sulla vita di tutti, dal lavoro all'economia, dalla qualità del rapporto con le giovani generazioni private del loro futuro alla nostra immagine sulla scena europea e internazionale - le accuse rivolte ai libri di testo e agli insegnanti sarebbero davvero poca cosa se non costituissero in realtà un attacco alla scuola pubblica, così poco funzionale ad educare consumatori e a trasmettere una cultura che non sia indottrinamento a maggior gloria del potere. Al di là dell'apparente casualità di queste esternazioni, non si può più dubitare che tanta insistenza sulla scuola la indichi come un potente ostacolo nel piano, che sta così a cuore a chi ci governa, di liquidazione del sistema pubblico che passa anche attraverso la delegittimazione e l'intimidazione dei suoi professionisti".

D. Qual è allora il vero ruolo della scuola pubblica?

R. "In realtà la scelta di fondo è tra due alternative. Da un lato abbiamo una scuola in cui è lecito indottrinare gli studenti, purché i valori di riferimento siano gli stessi delle famiglie e, poiché non parliamo di scuole private - per definizione parziali, rivolte a chi le sceglie perché si riconosce nel loro cartello valoriale e religioso - di scuola pubblica, allora dovrebbero esserci dei valori omologati, semplificati, definiti una volta per tutte che solo i regimi possono permettersi. Dall'altro lato abbiamo una scuola che persegue obiettivi di innalzamento dei livelli di cultura e di formazione che sono alla base dell'esercizio della cittadinanza e che attraverso la rimozione degli ostacoli rende praticabile senza discriminazioni il diritto all'istruzione di cui parla la Costituzione. In questa prospettiva, il problema non è se i valori e le ideologie che la scuola inculca negli studenti sono diversi da quelli delle famiglie, ma il fatto che

la scuola non deve inculcare proprio nulla. Educare è far crescere, sviluppare il senso dell'appartenenza a una comunità che si riconosce in determinati valori espressi nella carta costituzionale e che non sono ideologie ma assi d'orientamento della convivenza civile e il cui valore principale consiste nell'essere conosciuti e accettati in maniera consapevole".

D. Lei cosa si auspica?

R. "Che si possa realizzare il dettato costituzionale che afferma la libertà di pensiero e di parola, il diritto a un insegnamento non ideologico, allo sviluppo delle potenzialità individuali anche oltre i limiti del contesto familiare, il diritto alla formazione di spirito critico, al rispetto della libertà e dell'uguaglianza. Vale ancora l'osservazione di Salvemini "In generale tutti i partiti religiosi o politici guardano con cupidigia alla scuola e son portati a considerare gl'insegnanti come doganieri del pensiero, o giuliani che abbiano il dovere di cambiare la canzone secondo 'Muta il capriccio della castellana' (ne "Il programma scolastico dei clericali"). Quante volte ancora dovrà morire Socrate che, non volendo educare i giovani agli dei della città, fu accusato di perturbare e corrompere le loro coscienze?".

02-05-2011



Chi valuta i valutatori?

Uno dei passaggi più difficili su cui il Ministero continua a inciampare rovinosamente è quello della valutazione. Anche perché il presupposto è che ad ostacolarla sia solo l'ostruzionismo e un no pregiudiziale delle scuole e degli insegnanti.

A conferma che non è così, ecco l'ultimo scivolone dell'INVALSI, l'istituto nazionale per la valutazione del sistema scolastico. Già il discutibile tempismo nell'emanazione delle norme sugli esami di stato del 1° ciclo e le indicazioni sulla prova scritta re-

lativa alla seconda lingua avevano creato sconcerto e ora, nella fase di correzione delle prove, è arrivata la comunicazione che le griglie di valutazione delle prove di matematica e di italiano contenevano degli errori tali da falsare la valutazione degli studenti. Una cosa non da poco, visto che ormai le prove Invalsi contribuiscono a pieno titolo alla media dei voti. A cavarsela meglio sono state le scuole e gli insegnanti che avevano proceduto con la correzione manuale, mentre per chi aveva usato le griglie il lavoro è stato tutto da rifare.

Un disguido irrilevante, un incidente da minimizzare come dice il Ministero? Forse, ma conferma come la partita della valutazione nel nostro Paese sia ancora tutta aperta e non basta che il ministro Gelmini dichiari con una certezza che sfiora l'arroganza "sulla partita Invalsi non si torna indietro". Siamo in Europa, non dimentichiamolo, dove da anni si fa ricorso a strumenti di valutazione del sistema e, parodiando Totò del "Siamo uomini o caporali?" potremmo dire "siamo europei o africani?" magari con una punta di orgoglio leghista del tutto ingiustificato.

Non vorremmo passare per i soliti disturbatori della pace scolastica, che non vogliono arrendersi alla rassicurante certezza delle circolari ministeriali e delle decisioni -come sempre- già prese.

Tuttavia, modestamente e con un po' di vergogna per non essere portatori di certezze in una fase politica in cui non ci sono spazi intermedi tra il sì e il no, spazi per il dubbio e la riflessione, per una ponderazione delle ragioni dell'una e dell'altra parte, vorremmo fare alcune osservazioni.

Queste prove rientrano in una logica di rilevazione internazionale dei livelli di competenza che in Italia non ha mai riscosso molte simpatie anche per ragioni riconducibili alla scarsità e alla poca chiarezza dell'informazione sull'uso delle prove stesse. Sappiamo bene che tra i NO alla valutazione si può trovare di tutto, da

chi pensa inopinatamente che l'insegnamento sia un'arte incompatibile con qualsiasi tipo di verifica e di valutazione della sua efficacia a chi sostiene che si vuole proporre solo un criterio che distingua tra scuole buone e scuole cattive, tra insegnanti bravi e insegnanti incapaci. Sono un modo per verificare le carenze nell'azione delle scuole, per capirne le ragioni e magari provvedere a migliorare o sono solo un altro aspetto della valutazione degli studenti e, indirettamente, di controllo dell'efficacia degli insegnanti? In questo caso fanno bene quegli insegnanti che, in previsione della prova, si mobilitano a preparare i loro studenti perché è chiaro che il loro insuccesso li chiamerebbe in causa? Ecco allora entrare a pieno nella didattica gli "alfa test" messi on line dalla stessa INVALSI, e i manuali preparatori che trovano ampio spazio, ricchi di consigli per l'uso e all'insegna dei paradisi di una didattica alternativa a quella tradizionale.

In realtà il problema di fondo ci sembra un altro. In assenza di un sistema di valutazione delle scuole e degli insegnanti, oltre che degli studenti, il ricorso ai test perde il carattere di parzialità che dovrebbe connotarlo intrinsecamente e esce dal piano della verifica e dell'accertamento dei livelli di comprensione della matematica o della lettura per diventare l'unico strumento cui si affida un giudizio di valore sulla scuola. E, sia detto per inciso, torna a insistere sulla valutazione degli studenti, come avviene appunto per gli esami di terza media.

E dov'è la scuola che da sempre è anche molto altro rispetto alla capacità di leggere, scrivere e far di conto e tutto ciò che può essere quantificato con strumenti presunti oggettivi?

A questo punto hanno ragione gli insegnanti a dire di no a una didattica che si debba preoccupare delle risposte ai quiz, hanno ragione a protestare i genitori che si aspettano dalla scuola qualcosa di più di un'abilità che al più può portare a buoni ri-

sultati nelle trasmissioni televisive, hanno ragione gli studenti che hanno diritto di sapere le ragioni e le finalità di ciò che si fa a scuola, per loro e non su di loro.

19-06-2011



Uscire dai compromessi

L'insediamento del nuovo ministro Profumo si apre con due verifiche importanti per la scuola.

La prima riguarda il monitoraggio promosso dal MIUR per verificare gli esiti sul piano della didattica e dell'organizzazione delle modifiche ordinamentali introdotte dalle leggi 132/2008 e 169/2008 e avviate nel 2009. L'obiettivo è di far emergere i risultati dell'applicazione di due diverse indicazioni curriculari: le Indicazioni Nazionali del 2004 e le Indicazioni per il curricolo del 2007.

Per la verifica è stato predisposto un questionario destinato alle scuole che dovrebbe far emergere "l'armonizzazione degli assetti pedagogici, didattici e organizzativi della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione con gli obiettivi del DPR 89/2009".

Ci chiediamo come possa un questionario con domande di tipo tecnico-organizzativo dar conto dei cambiamenti che hanno investito la scuola e che sono conseguenza dei Regolamenti Gelmini con i loro tagli lineari assai più che dei processi d'innovazione e di miglioramento che pure hanno incrociato. Come possono i questionari dar conto delle deprivazioni che hanno investito le scuole e delle difficoltà per i docenti, i dirigenti, i genitori e, non da ultimi, gli studenti? Eppure è da lì che bisogna ripartire, anche per arrivare alla prevista, eventuale elaborazione di un nuovo testo entro l'agosto 2012.

L'altra verifica riguarda la sperimentazione "Valorizza" che ha coinvolto 33 scuole nell'obiettivo di individuare meccanismi per individuare e premiare gli insegnanti migliori. Anche

in questo caso sono evidenti i limiti progettuali di un'impostazione centrata sul presupposto che la "reputazione" sia il miglior strumento per individuare la qualità, in assenza di modelli professionali efficaci e per di più rimanendo nella dimensione premiale dei più bravi, propostisi volontariamente alla sperimentazione. Ferma restando la necessità di definire un solido -ed equo- sistema nazionale di valutazione che tenga insieme la valutazione degli istituti scolastici, dei suoi operatori e degli studenti, ci troviamo di fronte a una questione delicata, dove c'è ancora molto da lavorare e bisogna dar spazio alla voce delle scuole, alle loro esperienze e tener conto delle pratiche utilizzate in altri Paesi.

Il Ministro Profumo ha dichiarato di voler perseguire "obiettivi chiari, con risorse certe, monitoraggio continuo" (Convegno ANP di Fiuggi). Ci sembra un ottimo punto di partenza. Ma forse prima di ripartire bisognerà sgombrare il campo dalle macerie che hanno ingombrato la scena in questi anni.

15-12-2011



Insegnanti e de-qualificazione della scuola

Il Consiglio Nazionale della Fnism, riunitosi il 26 novembre, ha concluso i lavori con il seguente documento approvato all'unanimità.

La Fnism, interpretando il pensiero dei suoi associati, ritiene di dover esprimere il proprio dissenso nei confronti di una politica scolastica che continua sulla linea dei tagli e delle riduzioni di personale, in assenza di prospettive di innovazione e di una progettualità che sia in grado di dare risposte a studenti e insegnanti. Ad essi, che in questi giorni stanno manifestando la loro rabbia e delusione, la Fnism esprime la sua solidarietà condividendo l'aspirazione ad una scuola pubblica forte, che sia messa in condizioni di svilup-

pare nei giovani tutte le potenzialità individuali e le attitudini di cittadinanza.

A conferma di quanto poco la scuola e le sue dinamiche siano conosciute e considerate all'esterno, sono anche arrivate le affermazioni del Presidente del Consiglio che, in uno dei numerosi luoghi di una politica ormai ridotta a spettacolo d'intrattenimento serale, si è rammaricato della scarsa disponibilità degli insegnanti a prolungare il loro orario frontale, accusandoli di conservatorismo e di difesa di interessi corporativi. Egli è così ritornato su una questione che aveva già suscitato nel mondo della scuola proteste così forti e motivate da consigliare il ministro Profumo a ritirare la proposta.

Ci chiediamo quali fondamentali problemi si possono risolvere con 6 ore (non 2, signor Presidente!) d'insegnamento frontale in più. Possibile che non arrivi il messaggio che non si tratta di allungare il brodo per tagliare qualche altra cattedra e buttar fuori un altro po' di insegnanti, magari precari, ma che bisogna restituire alla scuola qualità e valore sociale?

Quale visione della scuola e della formazione delle giovani generazioni hanno i componenti di questo governo formato per di più da docenti universitari?

Con molto rammarico non possiamo che registrare un'intima continuità con il precedente governo, radicata sulla visione del risparmio a tutti i costi. È chiaro che siamo inchiodati a una visione contabile della scuola, molto simile a quella del governo Berlusconi e di un ministro come la Gelmini che ha gestito l'istruzione pubblica con logiche minimali dal punto di vista culturale e ragionieristiche nella sostanza, in quanto fatte di tagli dettati dal ministero dell'economia. E ora siamo in presenza di un liberismo tecnico per cui la produttività degli impiegati-insegnanti si calcola in ore in più o in meno di servizio.

È significativo che questa volta non ci abbiano detto che "è l'Europa che

ce lo chiede" perché in Europa, sulla scuola, si sta investendo decisamente di più. E non si dica che gli insegnanti italiani hanno un orario più breve dei loro colleghi europei perché allora si continua ad alimentare l'identificazione dell'orario di servizio con le ore in cattedra, come succede in una scuola che prevede, come essenziali, solo aule sovraffollate e un caotico *non luogo* come la sala docenti.

Ma forse il messaggio vero, distruttivo per la scuola pubblica, è proprio questo: invitare gli insegnanti a rinunciare a una professionalità forte per la quale la scuola continua a non essere attrezzata. Chi può permettersela potrà cercarla nel sistema dell'istruzione privata che dall'affossamento della scuola statale ha tutto da guadagnare, con la complicità e la disponibilità di tutti i governi, più o meno tecnici.

26-11-2012



Professori pistoleri?

Ci sentiamo in dovere di parlarne perché anche questa è scuola ed è conferma dello stretto rapporto della scuola con il contesto in cui è inserita.

Da una parte abbiamo una società che, come avviene in particolare in America ma con una tentazione crescente in altri Paesi compreso il nostro, sostiene il diritto a possedere armi, alimenta l'insicurezza psicologica che è alla base di questo bisogno e considera la difesa come un problema da affrontare in una dimensione individuale.

Dall'altra parte una scuola che, di fronte all'impatto di episodi di violenza, passata l'onda emotiva, preferisce rassegnarsi ai metal detector perché pistole e coltelli rimangano fuori dalle aule, aule in cui peraltro un estraneo armato non ha difficoltà ad entrare.

Il risultato sono le ricorrenti sanguinose incursioni come l'ultima che

a Newtown è costata la vita a 20 bambini in una follia lucida e per molti versi prevedibile.

Tutto ciò è espressione di una cultura della violenza e della sopraffazione che lascia senza fiato.

Le armi ci accompagnano dalla notte dei tempi, ci hanno permesso di sopravvivere nelle condizioni estreme in cui i nostri più lontani progenitori si sono confrontati con mille difficoltà. Ci hanno permesso di nutrirci di carne, sono state protagoniste di guerre e sono ancora strumento per regolare troppe controversie internazionali.

Le troviamo nelle mai superate rapine a banche, supermercati, gioiellerie, spesso con vittime, iscritte in un contesto di tipo economico che pone il denaro e i suoi derivati al vertice della scala dei valori umani. Ma quando abbiamo sentito teorizzare che se in quella tragica scuola bidelli e professori fossero stati armati il livello dello scontro sarebbe stato meno catastrofico perché si poteva uccidere subito il malintenzionato di turno, ci siamo chiesti se la scuola viene ancora intesa come il luogo protetto in cui i giovani diventano adulti e si appropriano di una cultura dei diritti il cui sviluppo dovrebbe portare a un miglioramento della condizione umana. O se invece a scuola non si imparino le regole per inserirsi utilmente in una società a bassa tenuta etica, dove la voce relativa agli armamenti è particolarmente elevata e il potere delle lobby dei produttori e dei commercianti di armi dettano legge.

19-12-2012



Valutazione sì, ma proprio così?

Con l'alibi ormai abusato, poco rassicurante ma anche poco veritiero "l'Europa lo vuole", è stata comunicato dal MIUR che il Consiglio dei Ministri dello scorso 8 marzo ha approvato il Regolamento relativo al

Sistema Nazionale di Valutazione delle scuole pubbliche.

I pareri sulla bozza di Regolamento erano stati estremamente critici e ci si aspettava che in questa fase limitata alla sola amministrazione ordinaria si scongiurasse un'approvazione così inutilmente affrettata.

La valutazione è infatti tutt'altro che *ordinaria*, anche perché definisce un contesto di assoluta novità per la scuola italiana e mira a comporre in maniera sistemica i diversi aspetti relativi alla valutazione delle singole istituzioni, dei dirigenti, degli insegnanti e degli studenti per analizzare l'efficacia del sistema scolastico nazionale.

La sensibilità in proposito è cresciuta in questi anni presso l'opinione pubblica e presso insegnanti e dirigenti. Il dibattito stava ora mettendo sotto osservazione le differenti modalità con cui l'obiettivo può essere realizzato e ad esempio era ampiamente condivisa la critica a una valutazione incentrata sull'INVALSI in una logica per cui il ministero valuta se stesso.

Che urgenza c'era di chiudere senza neppure aver aperto il dialogo e il confronto? Perché bloccare un passaggio determinante del percorso di riflessione sociale sul valore e il senso del sistema scuola e calare ancora una volta dall'alto soluzioni preconfezionate e insoddisfacenti con un piglio decisionista degno di altre cause?

12-03-2013



Teppisti in azione

Fanno molto male le immagini di banchi bruciati, pareti annerite, cavi elettrici divelti di una scuola distrutta da un incendio doloso. Fanno male quei resti di uova marce lanciate contro le pareti e le scritte vandaliche.

È grave se si tratta di un attacco all'istituzione scuola, perché come ci ricorda Malala Yousafzai, vittima

della battaglia dell'estremismo islamico contro l'istruzione "Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo". La scuola è un baluardo contro l'imbarbarimento e la regressione, è un presidio culturale e di civiltà.

È grave anche se è frutto di un atto vandalico da parte di soggetti che individuano in una determinata scuola un luogo sentito come nemico, secondo una visione politica incentrata pregiudizialmente sugli schieramenti opposti e si sentono in dovere di lanciare messaggi intimidatori.

Ma queste immagini fanno male anche se sono espressione dell'odio che nasce dal malessere e dal disagio di singole persone fragili di cui la scuola non ha saputo intercettare i bisogni più profondi aprendo il varco alla loro rabbia e alla loro volontà di distruzione.

Non sappiamo quali dinamiche ci siano dietro l'incendio del Liceo Socrate, un istituto romano da tempo impegnato oltre sul fronte dell'innovazione e della didattica anche ad affrontare tematiche difficili con cui i giovani si confrontano, a partire dai temi dell'identità di genere e dell'omosessualità.

In quelle aule abbiamo incontrato studentesse e studenti, insegnanti, dirigenti interessati non tanto a trovare facili soluzioni ma disposti a discutere, a confrontarsi, ad analizzare i problemi. Una scuola che prova a non cedere al conformismo e trae vitalità dal contesto sociale in cui è inserita, dove non mancano contraddizioni e problemi. Una scuola che dialoga con le strutture pubbliche e con l'amministrazione e ne ottiene anche il sostegno e la collaborazione.

A questo tipo di scuola va tutta la solidarietà della Fnism nella difficile strada del dialogo con i giovani e nell'impegno a leggere criticamente i complessi problemi che li investono.

15-07-2013



Morire di silenzio

Ci sono cose che devono essere fatte per migliorare la vita delle persone ma che si stentano a fare. Così leggi che sanciscano il rifiuto dell'omofobia e mettano al bando comportamenti improntati all'istigazione all'odio e alla violenza. Leggi sulle quali sembra esserci un accordo diffuso ma che restano ancora solo all'orizzonte.

Ci sono cose che devono essere dette e trasformarsi in comportamenti e relazioni che aiutino a infrangere tabù superati e permettano alle persone di essere se stesse, nel rispetto di tutte le diversità individuali a condizione che si collochino in un contesto di responsabilità collettive e di regole condivise.

Deve diventare realtà quell'egualianza dei diritti cui fa riferimento la Costituzione all'art.3 *"senza distinzione di sesso, di razza, di lingua"* che forse troppi dei nostri concittadini non hanno ancora recepito.

Continuano invece ad esserci troppe cose che non si vogliono vedere o dire e allora prevale l'acquiescenza rispetto a un sistema dove gli stereotipi alimentano le false certezze e il conformismo, barattato per una rassicurante normalità, diventa un mito da salvaguardare ad ogni costo.

Ma c'è un luogo, in particolare, che non può arrendersi a questi comportamenti ed è la scuola, dove le nuove generazioni vivono il difficile percorso di costruzione della propria identità personale e sociale che li trasforma in persone adulte. Un luogo in cui, più che nell'ambito della famiglia, ci si confronta con i tanti modi in cui vivere la propria appartenenza di genere. Ma la scuola troppo spesso non vede, non sente, non parla, incapace di rapportarsi alle persone e ai loro problemi. E non basta coprire questi vuoti spostando l'asticella sul magico tritico delle conoscenze - competenze - abilità o parlare di successo formativo.

"Il soggetto, ragazzi, non dimentichiamo il soggetto" diceva l'insegnante che in tempi ormai lontani ci guidava nei meandri dell'analisi logica.

12-08-2013



Aria nuova per la scuola

Prendiamo atto con soddisfazione delle scelte fatte per la scuola nel pacchetto "L'Istruzione riparte" inserito nel Decreto Scuola. Da troppo tempo ormai sentivamo coniugare altisonanti affermazioni di principio sul valore della cultura e sul ruolo dell'istruzione per il rilancio economico del nostro Paese regolarmente seguite da interventi di taglio agli investimenti. Il decreto costituisce invece un segnale importante in quanto interviene su aspetti che incidono sull'efficacia del sistema seppure con tutti i limiti della situazione attuale. In particolare sarà definito un piano triennale per l'immissione in ruolo del personale docente, educativo ed ATA- negli anni scolastici 2014/2016 e, per garantire continuità di insegnanti agli alunni disabili, viene autorizzata l'assunzione a tempo indeterminato di oltre 26.000 docenti di sostegno.

Quanto ai libri di testo, ci si muove su una logica che abbina il risparmio all'innovazione l'adozione dei testi scolastici diventa facoltativa; i docenti potranno decidere di sostituirli con altri materiali confermando così ipotesi da tempo in discussione.

Troviamo anche misure volte a favorire il welfare studentesco (borse per trasporti e mensa, accesso al wireless a scuola), misure per contrastare la dispersione scolastica, per recuperare il ruolo dell'orientamento, oltre a investimenti sulla formazione dei docenti.

Naturalmente sia per l'entità degli stanziamenti sia per i tempi previsti e per la quantità dei problemi aperti, questo ha solo un avvio. Altri interventi dovranno essere realizzati in

tempi brevi, a partire dalla ridefinizione degli Istituti Tecnici e Professionali che con i nuovi piani di studio vedono rafforzate le materie teoriche mentre non vengono potenziati i laboratori e i rapporti con il mondo del lavoro, un nodo difficile e delicato del nostro sistema scolastico e formativo, da sempre poco collegato alla cultura del mondo del lavoro.

Pur con tutti i limiti che possono essere rilevati, diamo atto alla ministra di essersi davvero impegnata per riportare l'istruzione al centro dell'agenda politica, come lei stessa aveva dichiarato.

Da troppo tempo scuola, università e ricerca sono stati il centro solo di tagli e riduzioni.

Consideriamo quindi questo decreto come un segnale di inversione di tendenza, un richiamo a guardare alla scuola come ad un investimento e non ad una spesa e già questo determina quel clima politico positivo cui il sottosegretario Rossi Doria, in un'intervista a La Stampa, attribuisce un forte rilievo.

Infine, rileviamo come sia anche questo un modo per attuare la Costituzione che fa del diritto allo studio un cardine del sistema democratico.

Speriamo che nuove perturbazioni di una perversa meteorologia politica non ci riportino indietro.

10-09-2013



Quando diverso è bello

È un fatto che alla scuola elementare di Corti, frazione di Costa Volpino, Bergamo, genitori italiani hanno ritirato i loro figli dalla prima elementare dove la maggioranza degli iscritti era costituita da bambini stranieri. È stata una scelta dettata da razzismo? Alcuni dei genitori che hanno "ritirato" i loro figli fanno riferimento alla mancanza di certezze sulla continuità del servizio per l'intero corso di studi.

E già questo crea rammarico perché tra accorpamenti di istituti scolastici

e razionalizzazioni della rete scompaiono le piccole scuole che, con la chiesa, il municipio e la caserma delle forze dell'ordine, hanno da sempre costituito la roccaforte dell'identità civica del paese anche più piccolo e che, rispetto alla presenza di immigrati, potrebbero essere utilizzate come focolai di integrazione linguistica e culturale e dunque di acquisizione di cittadinanza rispetto al Paese di accoglienza anche per gli adulti.

Nell'istituto comprensivo di Corti, dopo il ritiro dei bambini italiani, l'unica classe prima sarà formata da 14 alunni stranieri: romeni, marocchini, bosniaci, croati, albanesi e questo ha fatto scattare l'accusa di razzismo.

Le reazioni dell'opinione pubblica sono state forti, dalla viscerale difesa del diritto alla qualità dell'istruzione senza rallentamenti nei programmi imposti da alunni con problemi di lingua o con precedenti percorsi scolastici accidentati fino alla decisa affermazione "diversi è bello". Prendiamo l'occasione per soffermarci proprio su questo aspetto.

Quando "diverso è bello"? Quando le diversità costituiscono una sfida cui si risponde forzando quanto di rigido ancora caratterizza il nostro sistema scolastico sia nell'organizzazione sia nella cultura che la pervade. Basti pensare al decreto Gelmini sul "tetto" del 30% alla presenza di alunni stranieri per classe, quando non si può parlare di studenti stranieri senza fare distinzioni tra chi è nato in Italia, chi ci vive da tanti anni e non ha problemi né linguistici né rispetto ai contenuti e chi è arrivato da poco e ha bisogno di una fase di inserimento e di rafforzamento linguistico.

Le esperienze positive sono ormai numerose, ciascuna con proprie specificità e riguardano sia i bambini "non italiani" (una dicitura assolutamente insufficiente) sia i bambini italiani destinati a vivere in una società plurale.

La multietnicità tra i banchi è ormai la normalità: i dati del ministero del-

l'Istruzione per l'anno 2013/2014 ci dicono che gli alunni di cittadinanza straniera sono 736.654, su un totale di 7.878.661 studenti. Molte scuole ne hanno preso atto e si sono attrezzate realizzando esperienze di grande interesse che hanno mirato a rafforzare le competenze linguistiche di chi aveva problemi, hanno creato occasioni di approfondimento delle conoscenze anche rispetto ai paesi di provenienza dei bambini, si sono occupate anche delle famiglie in cui essi vivono, favorendone l'integrazione culturale e in ogni caso evitando che queste differenze costituiscano un handicap. Ma quella che manca ancora è la certezza che tutte le scuole sappiano far fronte alla sfida, troppi tagli all'istruzione hanno bloccato le iniziative e impedito di lavorare e sperimentare per trasformare la diversità in ricchezza.

18-09-2013



La programmazione triennale dei Corsi di Laurea

La Fnism stigmatizza la situazione che si sta determinando in sede di programmazione triennale dei Corsi di Laurea nelle Università per effetto della normativa in vigore a firma Gelmini.

Gli Atenei sono infatti chiamati a programmare i Corsi di Studio in base alle proposte delle Strutture Primarie, sorte in sostituzione delle vecchie Facoltà per effetto della Legge di Riforma del Sistema Universitario Nazionale, giunta da poco a compimento.

Nella programmazione si dà rilevanza al parametro numerico in riferimento alla consistenza quantitativa del corpo docente strutturato, mentre si ignora, o comunque si sottovaluta, il dato relativo alla consistenza numerica degli studenti, che costituiscono la principale risorsa rispetto alla quale ogni corso di studio dovrebbe essere legittimato ad esistere.

Di conseguenza:

- Si penalizzano i corsi con pochi docenti strutturati, peraltro in una previsione triennale da presupporre come inattendibile in virtù delle previste immissioni di nuovi professori e ricercatori con carico didattico reclutati a seguito di apposite procedure concorsuali, alcune delle quali, tra l'altro, in fase di espletamento.

- Si premiano, con pesanti conseguenze sul piano erariale, i corsi con un organico di professori esuberante e con pochi studenti (in alcuni casi è addirittura possibile annoverare soltanto una decina di nuovi iscritti per il corrente anno accademico).

- Non si prende invece in considerazione che il fattore determinante, in una fase in cui assumono un rilievo strategico la valutazione (ANVUR) e la necessità di tagli alla spesa pubblica, il vero parametro di riferimento non può che essere quello riconducibile al dato demografico dell'utenza. Presso l'Università della Basilicata si rischia di dare vita proprio a tale paradosso.

Infatti, nel Dipartimento di Scienze Umane funzionano (e si ipotizza di riprogrammare) Corsi di Studio con pochissimi studenti (e professori a sufficienza), mentre si profilano ipotesi inaccettabili per il nuovo Corso di Studio a ciclo unico quinquennale in Scienze della Formazione Primaria, che annovera un elevato numero di studenti, tanto che per quest'anno la selezione, che ha riguardato circa 400 aspiranti, è sfociata nella completa copertura dei 120 posti assegnati dal Decreto Ministeriale per il numero chiuso.

Vi è da considerare che, giacché i professori "esponibili" sono soltanto cinque, vengono ipotizzate decisioni inammissibili come quella di dare vita ad un Corso di Studio inter-ateneo a livello inter-regionale con l'Università di Lecce, ignorando che la Legge istitutiva del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria ha sancito la regionalità di suddetti corsi ed è per questo che ne esiste solo uno in ogni regione.

Di contro, la configurazione di inter-

ateneo ha riguardato unicamente possibili raccordi (e accordi) a livello intra-regionale, laddove essi sono stati finora realizzati.

Risulta praticabile, invece, l'ipotesi di un corso di studio a livello inter-strutturale (inter-dipartimentale) facendo leva sui settori scientifico-disciplinari dello stesso Ateneo coerenti rispetto agli insegnamenti del corso di studio in parola.

Il Consiglio Nazionale della Fnism esprime la propria fiducia sull'azione di stimolo e di controllo del Ministro Carrozza, dei Rettori e degli Organi preposti, al fine di garantire un'efficace programmazione che coniughi le esigenze di contenimento della spesa e la razionalizzazione delle risorse professionali esistenti nell'interesse primario di una formazione adeguata delle giovani generazioni.

10-11-2013



La fantasia al potere

Le notizie che in ordine sparso stanno trapelando sul "Piano scuola" che il Governo dovrebbe approvare entro 15 giorni o forse entro luglio o forse entro l'estate, rilanciano idee - alcune decisamente vecchie, altre più nuove - che dovrebbero rivoluzionare la scuola.

Tra le ipotesi vecchie riappare il prolungamento dell'orario di apertura delle scuole, questa volta addirittura fino alle 22, luglio compreso. Con quali ragioni opporsi? Forse chiedendosi "per fare cosa?" Quante scuole dispongono di laboratori e attrezzature nonchè di personale per trasformare la permanenza a scuola in un tempo utile e significativo? Inoltre non dimentichiamo le fin troppo disinvoltate liquidazioni delle esperienze di tempo pieno o della pluralità dei modelli orari introdotti nella scuola primaria, dove la variabile tempo era inserita in un modello di scuola per molti versi innovativo.

Troviamo poi il prolungamento - si parla addirittura di raddoppio - del-

l'orario di servizio degli insegnanti. Sarebbe un orario tutto frontale, magari utilizzato per coprire le supplenze? E del resto quali risorse in termini di spazi e di strumenti offrono nella maggior parte dei casi le scuole a docenti che volessero svolgere compiti che siano un'emanazione della loro professionalità?

Si parla anche dell'introduzione di una differenziazione nelle prestazioni degli insegnanti da considerare come carriera senza scostarsi dalla logica dei premi e per di più gli eventuali aumenti di stipendio "per meriti particolari" passerebbero per la discrezionalità dei dirigenti.

Qui il discorso è complicato, dopo che siamo passati senza nessuna riflessione o valutazione attraverso esperienze di funzioni obiettivo, funzioni strumentali al POF e figure di sistema, accumulate in un generico guazzabuglio nobilitato dall'etichetta di middle management.

Un'ipotesi nuova e inquietante si profila sul versante della premialità applicata ai dirigenti, il cui stipendio potrebbe essere incrementato in rapporto ai risultati conseguiti dalle loro scuole e dunque dai loro insegnanti, fermi a livelli stipendiali assai poco europei e a rinnovi contrattuali più difficili di quanto sia lecito immaginare.

Non sappiamo quanto ci sia di vero in queste anticipazioni e soprattutto quale sia il tessuto connettivo in cui si inserirebbero questi sprazzi di riforma, a quale idea di scuola si faccia riferimento. Ci vediamo parecchi influssi di un economicismo tendente al risparmio e una volontà di coniugare l'innovazione con una situazione di sostanziale immobilità, cui non corrispondono né un'adeguata progettualità né l'impegno delle necessarie risorse.

Ma naturalmente cercheremo di capire meglio quando avremo notizie più sicure e allora saremo felicissimi di prendere atto che ci siamo sbagliati. Diversamente, ben vengano anticipazioni fantasiose, se sono destinate a rimanere tali.

05-07-2014



La sottile linea d'ombra

"Licenziata perchè lesbica" è uno di quei titoli che portano in primo piano l'attenzione su scuola e insegnanti, tra assertori della libertà delle scuole private di scegliere i propri insegnanti e sostenitori della privacy cui anche le/gli insegnanti, bontà loro, hanno diritto e non manca un pizzico di pruderie.

Sicuramente la vicenda è complessa perchè da un lato abbiamo scuole che nascono con un obiettivo dichiarato di perseguimento di valori confessionali su cui è incentrata tutta la loro azione educativa ed in quanto tali sono scelte dalle famiglie e garantite dai gestori che rispondono a valutazioni in ordine all'etica e alla morale cattolica.

Dall'altro lato abbiamo un compromesso difficile da rispettare, originato dalla L. 62/2000 che ha sfumato quel confine introducendo un "sistema pubblico integrato" che mette tutte le scuole sullo stesso piano e legittimando finanziamenti alle scuole cattoliche.

Abbiamo così un'attribuzione di finanziamenti e di agevolazioni fiscali a scuole cattoliche in contrasto con una scuola statale cui da anni si lesinano risorse finanziarie e professionali.

La vicenda della scuola di Trento evidenzia una contraddizione di fondo per cui nello stesso insostenibile contenitore "pubblico" finanziato da tutti i cittadini italiani, convivono scuole laiche - basate sul rispetto dei valori costituzionali a partire dall'accettazione delle differenze, tutte le differenze - e scuole confessionali che difendono il loro diritto a preoccuparsi dei modelli di comportamento di docenti che trasmettono, attraverso le loro discipline, valori che restano tarati su modelli familiari e su ruoli maschili e femminili ben delineati e non contrattabili, nonostante le aperture problematiche e sofferte di Papa Francesco. Bisogna garantire genitori che pagano rette anche elevate facendo una

scelta preferenziale per l'educazione dei loro figli rispetto al pluralismo e al confronto che caratterizza la scuola statale, che potrebbe essere anche migliore ma che comunque continua a rifarsi ai valori della Costituzione che rimane alla base della nostra convivenza civile.

Non vogliamo entrare nel merito del diritto alla privacy di insegnanti la cui forza è nelle competenze professionali e non nei "si dice" da confermare o negare e comunque relativi alla loro vita privata.

Ci incuriosisce piuttosto vedere nelle reazioni suscitate da questo caso l'emergere di una logica di salvaguardia sindacale che chiede la riasunzione dell'insegnante incriminata e ingiustamente licenziata.

Non si riesce a riportare la scuola statale a livelli di qualità non solo perchè non si investe ma anche perchè non si riesce a liberarla da una gestione burocratizzata né a sottrarla a una logica impiegatizia per introdurre criteri di professionalità? Ma si può avviare sindacalizzando la scuola privata. È anche questo un modo per creare un sistema effettivamente paritario, anche se non ci sembra il migliore.

22-07-2014



Tanto tuonò che piovve

Le attese di provvedimenti radicali sulla scuola si sono materializzate in un mix di buone intenzioni, di parole d'ordine su aspetti innovativi da tempo al centro del dibattito ma anche nella riproposta di aspetti inquietanti. Il tutto rinviato a novembre, dopo una fase di due mesi di confronto con studenti e famiglie per averne indicazioni. "Ogni studente con i suoi amici, le famiglie, le associazioni, ci dica di cosa si vuole parlare nella scuola". A proposito, perché non sentire anche soggetti collettivi come associazioni professionali della scuola e sindacati? E se poi gli studenti e le loro famiglie ci

diranno che vogliono più inglese e più coding, ovvero programmazione informatica?

Avremo una definizione di "programmi" (una parola e un concetto che pensavamo ormai superati) in base al gradimento? Una scelta preoccupante, tenuto conto che sui banchi di scuola costruiscono il loro sistema di valori giovani di culture ed etnie diverse, che hanno bisogno di una cultura solida sul piano storico, geografico, filosofico per trovare chiavi di lettura consapevole e critica che li aiutino a comprendere cosa succede quando sui loro tablet assistono a scene terrificanti di esecuzioni in diretta. Non ci sembra che abbiano bisogno di nozioni per utilizzare meglio i mezzi della comunicazione ma di sviluppare le loro conoscenze e capacità di riflessione per rifondare valori di una convivenza globale nuova che ci ripropone rigurgiti inquietanti di barbarie cui non si può rispondere con la contrapposizione di culture o un arrogante dualismo di civiltà e barbarie. Il Piano presenta alcune prospettive interessanti (realizzare l'autonomia, avvicinare gli studenti al mondo del lavoro, riconsiderare il ruolo degli insegnanti, istituire l'organico funzionale) ma sullo sfondo ci sono alcuni fantasmi che rischiano di cambiare davvero - e non in positivo - il volto della scuola italiana (l'uso taumaturgico di termini come merito e valutazione, un'ulteriore accentuazione del ruolo dei dirigenti scolastici, la scomparsa di aspetti cooperativi che sono alla base della scuola come comunità professionale).

Siamo fiduciosi che il dibattito di due mesi cui si rinvia potrà dare un contributo positivo per un rilancio del sistema scolastico senza sottovalutarne la complessità, perché davvero - come ha affermato Renzi - la scuola "è alfa e omega di tutto" ma bisogna darle, non solo a parole, strumenti e risorse per funzionare. A proposito, e il capitolo delle risorse finanziarie?

06-09-2014

Ricordo di Gigliola

di Matilde e Franco Lanzino *

Abbiamo conosciuto personalmente Gigliola Corduas nel 2013, ospite a Rende, della nostra Fondazione "Roberta Lanzino", in occasione di un interessante convegno sul tema dell'Educazione all'uguaglianza delle opportunità e alla prevenzione della violenza sulle donne, tema fondante di tutta la nostra venticinquennale attività.

La conoscevamo per fama, ma ascoltarla direttamente ci ha rivelato la pienezza del suo essere educatrice e formatrice esemplare, limpida sintesi di un equilibrio capace di esprimere tensione costruttiva verso una modernità che sappia però diventare cultura vera, innestandosi e recuperando tutta la forza positiva della tradizione.

Ricordiamo e conserviamo come prezioso bagaglio il suo intervento appassionato, ma concreto, la sincerità del suo amore per le

giovani generazioni, la sua granitica consapevolezza dell'alta e non scontata funzione formativa della scuola.

Ci è molto piaciuta la sua decisa affermazione del diritto all'eguaglianza delle opportunità per le donne, interpretata come cammino culturale a cui la scuola non può non partecipare, ma soprattutto il suo avere sottolineato, già nella scelta del titolo dell'intervento: **"Una scuola per diventare donne e uomini migliori"**, un obiettivo di equilibrata inclusione dei generi.

A distanza e in accompagnamento al suo essersene andata, la ringraziamo per la lezione magistrale che ci ha regalato con semplicità e generosità, ma ancora la ringraziamo per le belle parole con cui ci ha salutato: *"Sono contenta di essere venuta,*



ma soprattutto sono contenta per quello che ho visto, qui, in questa Fondazione, in questa CASA di Roberta. Non immaginavo di trovare in Calabria una struttura così bella, un progetto così organizzato, un pensiero così profondo e motivato di contrasto alla violenza sulla donne".

Tutto il mondo della scuola farà tesoro del suo pensiero e i suoi studenti, ormai uomini e donne del mondo, la ricorderanno certamente. Perciò ci piace allontanarci da lei con le parole di Edgar Lee Masters

*Dove è il mio ragazzo, il mio ragazzo
In quale parte del mondo?
Il ragazzo che amavo più di tutti nella scuola
Io la maestra, la vecchia zitella, il vergine cuore,
che di tutti avevo fatto miei figli.
Giudicai bene il mio ragazzo,
ritenendolo uno spirito ardente,
smanioso, instancabile?*

.....

*Sì, Emily Sparks, le tue preghiere non furono sprecate,
il tuo amore non fu tutto vano.
Io devo tutto ciò che fui nella vita
Alla tua speranza che non volle disperare di me,
al tuo amore che sempre mi considerò buono*

Rende 02/10/2015

* Fondazione "Roberta Lanzino"

Un rapporto speciale Gigliola e la lettura

di Elisabetta Bolondi *

Ho insegnato per lunghi anni lettere all'allora Itc Carlo Levi (ora Leopoldo Pirelli, ahimè), occupandomi soprattutto di strategie per coinvolgere i ragazzi nella lettura; la Preside, in quegli anni la coraggiosa Rossanna Ghiaroni, aveva accettato di ospitare nei locali della scuola, in via Rocca di Papa, una associazione storica di insegnanti, la Fnism, le cui personalità più significative erano in quel momento le professoresse Luisa La Malfa e Gigliola Corduas, da me soprannominate "Le signore della Fnism".

Era appena stata varata la riforma Berlinguer per gli esami di Stato, con la nuova modalità per la Prima Prova... analisi del testo, saggio breve, tema storico, e la Preside mi presentò a Gigliola Corduas, direttrice del giornale dell'Associazione, L'Eco della scuola nuova, che voleva riportare le impressioni di alcuni insegnanti sulle nuove proposte ministeriali. Fui intervistata, raccontai le mie impressioni, divenni rapidamente amica di Gigliola, con la quale cominciai un rapporto praticamente quotidiano: nelle ore libere passavo dalla sede della Fnism, raccontavo le mie avventure con gli alunni e con i colleghi, le mie letture, scrivevo pezzi sul mondo della scuola visto da dentro, partecipavo alle iniziative culturali della Fnism, che in quegli anni erano numerose; cominciai presto a contagiare i miei colleghi, che presto divennero anche loro parte dell'associazione. Le colleghe Cinzia Delisi e Paola Farina, anzi, ricevettero il comando e Paola è tuttora l'anima della sezione romana dell'Associazione.

Che dire della mia amicizia con Gigliola? Partita da una comune esperienza didattica, divenne presto una grande e profonda amicizia, fatta di



scambi, di arricchimenti reciproci, di interessi comuni, di entusiasmo per la scuola, la didattica, l'innovazione, il cambiamento. Il mio amore per la lettura fu premiato da Gigliola con la nomina a redattrice del giornale, per il quale scrivo da allora soprattutto recensioni letterarie, e talvolta pezzi sulla lettura, maglia nera purtroppo nella classifica delle attività didattiche della scuola italiana, argomento che Gigliola trattò sempre con attenta sensibilità.

Di Gigliola ricordo la pacatezza, la profondità del giudizio, il senso critico venato sempre di leggera ironia, il desiderio di superare le difficoltà, di non drammatizzare, anche quando la situazione della Fnism e quella sua personale entrarono in crisi: la perdita della sede, in seguito alle scelte severe e diverse operate dalla nuova dirigenza della scuola che l'aveva ospitata per anni, l'insorgere della malattia che l'avrebbe precocemente sottratta a tutti noi, fu vissuta da Gigliola con serenità, con un senso di superiorità morale mai ostentato, che è stata forse la più significativa caratteristica della sua personalità. Una

donna colta, Gigliola, umanamente ricca, capace di parlare in pubblico in modo sempre convincente, e in privato con affettuosa accoglienza e partecipazione attenta al punto di vista dell'interlocutore: un' intellettuale che avrebbe potuto essere ancora per molto tempo un punto di riferimento nel panorama così complesso della scuola italiana e dei suoi insegnanti, a cui ha dedicato la sua attenzione con le armi della competenza, dello studio attento, dell'approfondimento dei temi caldi: un vuoto nell'Associazione e nel cuore di chi le è stata sinceramente amica.

Ho ancora negli occhi l'immagine delle "Signore della Fnism", con le loro sciarpe colorate e le borse di lavoro che salgono le scale della mia ex scuola, pronte a commentare l'ultimo fatto di cronaca politica, l'ultimo film, il nuovo libro, l'episodio di costume, portando nella monotona routine scolastica una ventata di novità, uno sguardo più allargato sul mondo della scuola: e di questo sono davvero grata soprattutto a Gigliola!

* Sezione di Roma - Lazio

Di Gigliola Corduas, di Terni, di scuola e di media

Un ricordo

di Fausto Dominici*

L'ultima volta che Gigliola Corduas in veste ufficiale di Presidente Nazionale FNISM è venuta a Terni è stato in occasione dell'incontro promosso dalla sezione ternana "IL RUOLO **DI** EDUCATIVO DEI MEDIA".

Era il 22 Maggio del 2012 e ci trovavamo nella splendida sala di Palazzo Mazzancolli, sede dell'Archivio di Stato della città. Ci lasciammo con l'intenzione di riprendere successivamente il tema, magari organizzando un convegno di studi con dibattito conclusivo e atti relativi...

L'idea dell'incontro su scuola e media era nata al telefono e Gigliola, presa dall'entusiasmo, aveva deciso di venire per condividere con i soci di Terni alcuni dati e alcune questioni su cui da tempo stava riflettendo. Da qui il progetto di un pomeriggio sul tema. Quando si era trattato di decidere il titolo, non abbiamo avuto dubbi, mentre per l'*abstract* ci siamo sentiti più volte. Alla fine ci siamo accordati su: *Come sono cambiati i giovani e come la rivoluzione tecnologico-informatica ha introdotto delle variabili importanti nell'azione educativa.*

Scuola e famiglia nel "groviglio" dei nuovi mezzi di comunicazione.

Gigliola aveva voluto aggiungere anche la famiglia al binomio iniziale scuola-media.

Personalmente non ci avevo pensato e invece poi, proprio questa ulteriore prospettiva sul tema ha funzionato da "gancio" per i genitori, presenti a decine in una sala già affollatissima a tal punto che la Direzione dell'Archivio aveva deciso, per ovvi motivi di sicurezza, di far presidiare gli accessi, impedendo ulteriori entrate.

Ho presentato Gigliola al pubblico e alle autorità, raccontando come, nel corso degli anni della mia presidenza, avevamo costruito un rapporto fatto di stima e amicizia, incontrandoci spesso per un pranzo veloce in qualche locale ternano e condividendo non solo "le faccende" della sezione ma anche quelle della vita (figli, famiglia, studi ecc.).

Era sempre lei a venire col treno.

Dopo la mia introduzione al tema di quell'incontro, Gigliola ha tenuto il suo intervento in modo fermo, fermissimo circa quel "groviglio" scuola-famiglia-

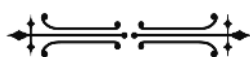
mezzi di comunicazione di cui con lucidità e pertinenza ha individuato inesorabilmente aporie e contraddizioni, chiudendo sulla sfida educativa lanciata appunto dai media e coinvolgendo anche emotivamente i presenti. Mi è difficile ricordare esattamente le parole dette, gli snodi e i passaggi del discorso. Ricordo, però, che molte sono state le domande, molti i quesiti come mai era accaduto.

Conservo la sensazione complessiva di un intervento fondato sulla piena cognizione della questione, sull'individuazione delle tappe storiche delle quali oggi la 'scuola digitale' non è che l'ultima, sulla fiducia *incrollabile* nella professionalità dei docenti e sulle risorse *inestinguibili* delle famiglie.

Conservo la sensazione che in quell'intervento ci fosse Gigliola, così com'era: con un ampio margine di fiducia nelle donne e negli uomini, con una disposizione costruttiva rispetto ai problemi, con una visione propositiva del mondo.

E con tante altre cose.

* Presidente sezione di Terni



La Collana di Gigliola

di Marisa Caccia*

Ho conosciuto Gigliola Corduas nei lontanissimi anni '80. Eravamo entrambe impegnate nella FNISM, lei a Roma io nella sezione di Torino.

Luisa La Malfa era stata appena eletta Presidente Nazionale della nostra associazione con l'impegno di rinnovare l'organizzazione interna

e di rilanciare la sua storica tradizione in difesa della scuola pubblica laica e democratica.

Nei miei frequenti viaggi a Roma, per partecipare alle riunioni del Consiglio nazionale in rappresentanza della sezione torinese, ebbi molte occasioni di incontrare Gigliola e di

partecipare con lei alle riunioni e alle discussioni. Ebbi così modo di conoscerla meglio e di apprezzarla per il suo carattere garbato e gentile, per la chiarezza del suo modo di ragionare e di esprimersi, per la sua disponibilità a collaborare con tutti noi impegnati nelle varie sedi dell'asso-

ciazione, a risolvere i problemi organizzativi e a mantenere e ampliare il più possibile i difficili collegamenti sul territorio nazionale.

Ripensando a quegli anni nei quali era forse più facile essere ottimisti, contare sulla forza e sul valore delle nostre idee, credo di poter affermare che sono stati, sia per lei come per me, una importante opportunità di crescita e di maturazione.

Durante il XXX Congresso nazionale della FNISM nell'anno 2002 Luisa La Malfa diede le dimissioni da Presidente a conclusione di un ventennio di brillante e significativo lavoro per l'associazione. Sarà Gigliola la nuova Presidente della FNISM; ben presto si dimostrerà una valida interprete del progetto innovativo dell'associazione e degli obiettivi da rilanciare sia nella scuola sia nella società.

Ricordo che tra i temi del XXX Congresso si era data una particolare importanza all'impegno per la revisione dello Statuto, partendo naturalmente da una valutazione critica di quello ancora in atto per rendere più facile l'organizzazione interna della Federazione e anche la sua presenza attiva nel Paese. Gigliola mi chiese di aiutarla a preparare la bozza del documento innovativo da proporre poi all'assemblea dei dele-

gati. Accettai volentieri anche perché con lei sapevo che si lavorava bene e si stava bene; ricordo ancora quelle sere dedicate da entrambe a quell'impegno difficile e faticoso che ebbe poi comunque una buona accoglienza dai delegati.

Negli anni seguenti, avendo lasciato la presidenza della sezione torinese, ebbi meno occasioni di andare a Roma e di incontrare Gigliola, anche perché lei, ovviamente, era sempre più presa dai suoi impegni nazionali. Lei era però sempre attenta a tutto e disponibile, con le sue capacità e la sua esperienza via via maggiore, a collaborare con le varie sezioni della FNISM e anche a partecipare a convegni, dibattiti, iniziative diverse anche ideate e organizzate da altre associazioni con finalità politico-culturali analoghe. Ricordo in particolare alcuni temi che le stavano molto a cuore: "La parità della donna", "La formazione del cittadino italiano ed europeo", "La vita laica e democratica dentro e fuori delle scuole".

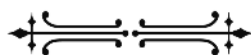
Gli orizzonti personali di Gigliola Presidente si ampliarono nel tempo. I soci FNISM hanno così potuto conoscere e apprezzare la ricchezza della sua personalità, la validità delle sue scelte, la sua dirittura morale.

Vorrei concludere questo mio ricordo di Gigliola citando un episodio personale, legato alla sua partecipazione a Torino, nel novembre 2011, al convegno organizzato dalla FNISM torinese, sul tema "Fare gli italiani. Scuola, istituzioni, società nell'Italia unita". Gigliola aveva aperto il convegno con un ampio e interessante intervento sul tema: "La legge Casati ai giorni nostri. Il ruolo della scuola pubblica nella costruzione dell'Italia unita".

Nell'intervallo di mezzogiorno Gigliola ed io eravamo sedute vicino; potemmo così conversare liberamente anche sulla nostra vita familiare. A un certo punto lei mi confessò che nel suo scarso tempo libero libero si divertiva a creare delle collane con perline di vetro multicolori, combinando a suo gusto, le diverse tinte in modo da ottenere risultati gradevoli e vivaci. Poi all'improvviso estrasse dalla borsa una di queste sue creazioni, molto graziosa e "verdeggiante" (direi in sintonia con i gusti della nostra associazione...) e me la donò con un luminoso sorriso.

Questo suo gesto mi sorprese, mi divertì e, soprattutto, mi commosse.

* Sezione di Torino "Frida Malan"



Gigliola Corduas: la guerriera gentile al servizio della scuola

di Pina Arena*

Mi chiedo spesso cosa penserebbe e scriverebbe Gigliola Corduas del cambiamento innescato dalla legge 107, del disagio avvertito da tanti buoni docenti che nella *buona scuola* vedono imbrigliate la dignità e la libertà professionale, quali parole troverebbe per aiutarci ad

uscire dalle tensioni e dai problemi che la scuola vive.

Ci mancano la sua guida sapiente, il suo giudizio equilibrato, forte e capace di vedere oltre.

Sì, di vedere oltre. E allora riscoltarla attraverso i suoi saggi, i suoi editoriali, diventa neces-

sario ed illuminante.

Ho recuperato, e rileggo di frequente, anche le parole di Gigliola che conservo attraverso gli appunti delle lezioni che, nel suo ruolo di docente, tenne per trenta fortunati insegnanti, tra i quali c'ero anch'io, dieci anni fa nell'ambito del corso

superiore dedicato alla metodologia e alla didattica della differenza di genere. E su questi ricordi desidero ora tornare, sicura che le parole di Gigliola siano un patrimonio da condividere.

Tutto è partito da Matera: un percorso nazionale finanziato dall'UE, sostenuto dal Miur, per trenta insegnanti selezionati nelle regioni *Obiettivo 1*, un'la insegnante per ciascuna provincia; un anno di lavori di formazione e di sperimentazione laboratoriale sui temi e le metodologie della didattica di genere con l'obiettivo di creare esperti\e che avrebbero dovuto, a loro volta, successivamente, svolgere attività di formazione e di sostegno alle scuole dei territori di riferimento. Impresa, in realtà, mai compiuta (e Gigliola ci aveva messo in guardia di fronte alle prevedibili difficoltà ed estenuanti lungaggini che avrebbero frenato il raggiungimento del nobile obiettivo): i trenta, dopo la straordinaria formazione sono ritornati alle loro scuole ed hanno speso nelle loro classi il frutto di un lavoro che avrebbe dovuto aprire altri e più ampi scenari. Qualcuno ha anche promosso progetti, ricreato fili di relazioni territoriali, sempre difficili e precari, perché mai sostenuti o coltivati dalla volontà istituzionale e politica, che alle promesse+ non ha fatto seguire i fatti. Altri, sul filo tessuto da Gigliola, sono approdati all'associazionismo dei docenti, alla condivisione di progetti e alla promozione di azioni condivise.

Di reti e condivisioni parlava Gigliola, della necessità di tessere relazioni educative condivise alla base, perché sia proprio la base a suggerire nuovi modelli di educazione e formazione. Nelle sue parole ritornavano i centri di questioni tuttora irrisolte o mal risolte: ribadiva la centralità del ruolo strategico delle e dei docenti nel funzionamento del sistema; metteva in guardia da individualismi e suggeriva strade di collaborazione indispensabili in un'attività incentrata

su un gruppo di professionisti, ciascuno esperto, in modo diverso, nella propria area disciplinare ma uniti dalle finalità da perseguire, sempre disponibili a confrontarsi sulle pratiche didattiche e capaci di ascoltare studenti e colleghi, facendo del loro lavoro un'occasione di ricerca e di crescita professionale individuale e condivisa.

Professionalità, collegialità, confronto, rispetto, ascolto, condivisione, libertà d'insegnamento, erano le parole-chiave che ritornavano nei suoi interventi. Metteva in guardia dal rischio di essere stretti dalla subdola gabbia della neutralità burocratica del ruolo ed invitava a tenere vivi gli spazi condivisi, perché non fossero spenti luoghi burocratici o di competizione, ma di vera progettazione condivisa.

L'insegnante era -nelle parole di Gigliola- chi costruisce consapevolmente la sua professionalità e continua a costruirsi, scegliendo liberamente, lungo tutto il suo percorso.

Abbiamo applaudito la sua proposta di promuovere un osservatorio sul reale stato di salute della professionalità docente, anche nella normativa europea, per sollecitare proposte sulle riforme che *non devono passare sulle nostre teste*. Parlava della necessità della valutazione, la cui assenza ha favorito *la dequalificazione del sistema, lo svilimento del lavoro degli insegnanti e un egualitarismo frainteso*, metteva in guardia da *interpretazioni verticistiche dell'autonomia scolastica che avrebbero potuto produrre usi personalistici scoraggianti per i migliori insegnanti e dequalificanti per la scuola*.

Fermava l'attenzione sulla relazione insegnante-dirigente, *fuori da ogni verticalismo, secondo un patto sociale che deve garantire i confini della libertà d'insegnare affermata dalla Costituzione riconoscendo l'insegnamento come la professione irriducibile ad una dimensione impiegatizia secondo un ap-*

proccio aziendalistico.

Le sue parole ci affascinarono, ci avvinceva con la loro forza e limpidezza: portava con sé dispense per noi, ma il filo del suo discorso si allungava o distendeva sempre in direzioni nuove che assecondavano i dubbi, le nostre richieste di insegnanti-studenti. Era una grande maestra anche nella flessibilità e nell'arte di ascoltare; rendeva valorosi ogni nostro intervento ed ogni nostra richiesta con la ricchezza delle sue risposte.

In un suo documento recente ho ritrovato la stessa impostazione, la stessa interpretazione lucida delle dinamiche e delle relazioni nel mondo della scuola, a conferma di una fondamentale coerenza e di una preveggenza sapienza nella lettura della vita scolastica.

In questo universo liquido da fortificare, occupava un posto naturale e necessario l'educazione alla differenza: dalla riflessione sul nostro nobile mestiere tanto infragilito, Gigliola, sorridente e guerriera, ci traghettava, con naturalezza, verso i luoghi complessi e delicati dell'educazione e di genere e in questa prospettiva ci indicava il motore del cambiamento necessario, anzi della rivoluzione.

E anche qui la sua lezione ha avuto sviluppi: l'alleanza e la condivisione di un grande progetto di educazione di genere ha prodotto, negli anni successivi, l'alleanza fruttuosa tra la Fnism ed il gruppo Toponomastica Femminile, in cui Gigliola ha da sempre profondamente creduto.

Oggi, mentre attendiamo le promesse linee-guida sull'educazione di genere a scuola, preoccupati dall'equivoca collocazione che si continua ancora a dare all'educazione emotiva, nel caos dell'inizio di un anno scolastico all'insegna di cambiamenti in cui percepiamo i pericoli di cui parlava Gigliola, le sue parole ed il suo spirito mite e guerriero continueranno ad esserci di guida.

* Presidente sezione di Catania

Ciao G

di Paola Farina

Dieci anni, gomito a gomito, giorno dopo giorno. Questo è stato il periodo trascorso con Gigliola nella Federazione.

Ci conoscevamo da prima: un incontro casuale ad un convegno organizzato dalla Fnism negli anni ottanta e poi l'incontro ravvicinato nella scuola, l'ITCG Levi- De Nicola.

Io, titolare della cattedra di scienze, impegnata con gli studenti nel laboratorio di chimica-fisica per realizzare un museo scientifico, e Gigliola, non ancora presidente dell'associazione, con il gruppo dei fnismini in un'aula adiacente alla mia. Un'aula grande, luminosa adibita a sede dell'associazione, grazie alla preside Rosanna Ghiaroni, per la quale la scuola rappresentava la sede più logica per un'associazione professionale di insegnanti. E proprio in quella sede, efficacissima per creare relazioni, molti insegnanti, che ancora oggi collaborano nella Federazione, si sono incrociati con l'attività associativa in un perfetto meccanismo osmotico. Il nostro sodalizio non era ancora cominciato, ma la simpatia e il rispetto reciproci erano già tangibili.

Nel 2002 Gigliola viene eletta presidente al congresso FNISM di Vico Equense. Mi racconterà molti anni dopo i momenti turbolenti di quelle giornate.

Il 24 aprile del 2006 è una data che ci accumuna nel dolore. Muoiono Claudio, marito e compagno di una vita di Gigliola, e mio padre. Gigliola non è più la stessa persona, la morte improvvisa e drammatica del marito la lascia in uno stato di prostrazione profonda. È solo per il figlio Federico che si fa forza e va avanti. Ma sopravvive, non vive.

L'anno successivo arriva il mio distacco presso la FNISM. E comincia a stringersi il nostro rapporto, un'amicizia profonda, vera, nutrita di quotidianità. Gigliola è ancora profondamente depressa, ma si rimette in moto e nel lavoro rispetta gli impegni senza risparmiarsi, con abnegazione ed onestà. La sua onestà intellettuale, il suo costante impegno civile, sociale e politico le fanno ritrovare il senso delle cose.

Nella mia vita di biologa ed insegnante ho avuto la fortuna di incontrare tante persone davvero speciali, ma Gigliola è stata la più speciale di tutte. Le dicevo che aveva una marcia in più, anzi tutto il cambio. Il suo eloquio chiaro, puntuale, fermo e tranquillo, la stessa cura e lo stesso rispetto, con quell'atteggiamento laico, anzi con quel metodo laico, con i forti e con i deboli, la mancanza di pregiudizi, la disponibilità nei confronti del sociale e le "donne", l'attenzione quasi ossessiva al linguaggio, all'educazione, all'orientamento, alla didattica, che ancora oggi non prestano attenzione alle differenze di genere, ma si rivolgono ad una massa omogeneizzata, neutra, che non tiene conto e non rispetta le differenze. La difesa, senza se e senza ma, della scuola pubblica e laica. Il rispetto amorevole per Giuseppe Mazzini: ricordo con quanta tenerezza sfiorò il busto marmoreo del "padre della Patria" in un covo di Carbonari a via Taranto.

E insieme a questa professionalità unica univa uno spirito giocoso e tanta curiosità. I bijoux, fatti da lei, di cui andava fiera, nei quali poneva la sua solita attenzione per intonarli alla destinataria. Io ho spesso fatto la "prova gatto" come spesso mi chie-

deva di fare. L'interesse per la botanica e la riproduzione di fiori e piante su piatti e mattonelle. La passione per gli animali tutti. Corto e Sofia, un boxerone ed una gattina tabby, sono stati i suoi compagni affidabili e sereni di questi anni. L'hobby della scrittura, e sì che per lavoro scriveva tanto. È rimasto incompiuto un romanzo a cui stava lavorando. Questa e tanto altro ancora era Gigliola. Pensiero libero in donna libera.

Non ci posso ancora credere. È stato quasi un fulmine a ciel sereno. Una brutta tosse cominciata in inverno. La sua cocciutaggine a non controllarsi, che ci ha fatto litigare. Le vacanze trascorse a Sabaudia in isolamento, per celare il suo stato, per non fare preoccupare Federico, Caterina e me. Il ritorno a Roma, l'inizio della fine.

Sera del 3 giugno. Nella mia cucina ho ancora davanti agli occhi la torta di pane che le piaceva tanto, appena sfornata, una delle poche cose che riusciva ancora a mangiare. Mi telefonano Federico e poi Caterina. La torta non serve più, segno immediato e tangibile di qualcosa che ho irrimediabilmente perduto...

Ho aspettato fino all'ultimo, indecisa se rendere testimonianza del nostro percorso insieme, il periodo in cui la Fnism faceva la "ola", dicevamo scherzando sui nostri nomi. Ma lo devo al giornale, a cui aveva sempre dedicato tanta cura, "L'Eco di Papepoli" lo chiamava l'amico Alberto, in un delicato sfottò, e soprattutto a Lei, che in punta di piedi ti coinvolgeva e in punta di piedi se ne è andata, dopo avere festeggiato ancora una volta da mazziniana e repubblicana la festa della sua amata Repubblica.

L'ECO

della scuola nuova

Organo della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner

DIRETTORE e DIRETTORE RESPONSABILE

Domenico Milito

COMITATO DIRETTIVO

Marco Chiauzza, Fausto Dominici, Luisa La Malfa, Elio Notarbartolo.

REDAZIONE

Elisabetta Bolondi, Anna Maria Casavola, Paola Farina.

DIREZIONE E REDAZIONE

"L'ECO della scuola nuova"

Via Tasso, 145 (presso Museo storico della Liberazione)
00185 Roma

www.fnism.it - fnism@fnism.it

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO

Pina Arena, Elisabetta Bolondi, Marisa Caccia, Anna Maria Casavola, Fausto Dominici, Paola Farina, Luisa La Malfa, Matilde e Franco Lanzino, Domenico Milito, Antonia Sani, Fiorenza Taricone.

EDITORE

Fnism, Federazione Nazionale Insegnanti, Registrazione del Tribunale di Roma n. 424/81 del 21/12/81

ABBONAMENTI

Per gli iscritti FNISM l'abbonamento è gratuito.

Il costo di un numero singolo è di € 7,00

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su

- c.c.b. UNICREDIT IBAN:

IT 35 Y 02008 05198 000401020572

Intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti

Quote:

Abbonamento ordinario € 25,00

Abbonamento sostenitore € 50,00

IMPAGINAZIONE E STAMPA

Grafica Di Marcotullio

Via di Cervara, 139 - 00155 Roma

Tel. 06.4515569

info@graficadimarcotullio.com

www.graficadimarcotullio.com

Finito di stampare Aprile 2016

PUBBLICITÀ

Fnism, Federazione Nazionale Insegnanti,

Via Tasso, 145 - 00185 Roma

La FNISM, Federazione Nazionale Insegnanti, fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner, è la prima associazione professionale di insegnanti costituita in Italia.

Ha una struttura federale che si articola in sezioni territoriali e associa insegnanti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, personale direttivo e ispettivo della P.I., docenti dell'Università. Offre ai propri associati l'opportunità di partecipare a progetti di ricerca e di innovazione scolastica, seminari e corsi di aggiornamento, gruppi di lavoro su argomenti didattici e dibattiti, proposte di politica scolastica e associativa.

La FNISM, che si richiama alla laicità come metodo di confronto e di vaglio critico delle conoscenze, vuole il potenziamento della scuola pubblica, scuola di tutti, la valorizzazione della professionalità docente, il riconoscimento di uno status di soggetti del processo formativo alla componente studentesca, l'attribuzione ai capi di istituto di una funzione di coordinamento dell'attività didattica e di gestione delle risorse scolastiche.

È affiliata alla Fédération Européenne de l'Enseignement et de la Culture, attraverso la quale partecipa a programmi finanziati dell'Unione Europea e organizza scambi e partenariati.

L'iscrizione si può effettuare versando la quota presso una delle sedi locali o utilizzando il c.c.b. Unicredit IBAN:

IT 35 Y 02008 05198 000401020572

Intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti.

Si dovranno indicare, oltre alla causale del versamento, nome e cognome, indirizzo, materia/e di insegnamento, eventuale sede di servizio.

Articoli, lettere, comunicazioni, messaggi, segnalazioni di mutamento di indirizzo vanno inviati a:

FNISM, Via Tasso, 145 (presso Museo storico della Liberazione) 00144 Roma - oppure fnism@fnism.it.

Gli articoli devono essere inviati su editore Microsoft WinWord o compatibile.

Gli articoli non pubblicati non verranno restituiti.

L'ECO della scuola nuova è l'organo della FNISM Federazione Nazionale Insegnanti fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner.